



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 07/01/2021

FABI

05/01/21	Gazzetta del Sud	18 Troppi piccoli comuni senza sportelli bancari	...	1
07/01/21	Giornale	20 Fusione Unicredit-Mps Il Tesoro schiera Amco	De Francesco Gian_Maria	2
07/01/21	Italia Oggi	20 Mps, Amco in campo per 14 mld	...	3

SCENARIO BANCHE

07/01/21	Avvenire	18 Anche il factoring contesta le nuove regole sui default	Saccò Pietro	4
07/01/21	Corriere della Sera	31 Unicredit-Mps, corsa da fusione Piazza Affari su con l'Europa	Sabella Marco	5
07/01/21	Giorno - Carlino - Nazione	21 Pronta a vendere 14 miliardi di Npl E il titolo vola	...	6
07/01/21	Il Fatto Quotidiano	14 Letizia Moratti: consulenze d'oro e Ubi al petrolio - L'ex sindaca con la passione per le consulenze a peso d'oro	Barbacetto Gianni	7
07/01/21	Il Fatto Quotidiano	15 Mps a Unicredit: regalo da 6 mld dallo Stato E i titoli volano	...	9
07/01/21	Italia Oggi	20 Del Vecchio non si ferma	...	10
07/01/21	Italia Oggi	21 L'Abi va al contrattacco	...	11
07/01/21	Italia Oggi	21 Popolari, redditività in crescita	...	12
07/01/21	Messaggero	14 Abi a Unimpresa: segnalata da tempo la rigidità delle nuove regole europee	...	13
07/01/21	Messaggero	14 Unicredit, la dote su Mps sale di 1,6 miliardi Amco studia l'acquisto dei crediti deteriorati	r.dim.	14
07/01/21	Messaggero	14 Prestiti garantiti rimborsi allungati a quindici anni - Prestiti garantiti, per il rimborso termine allungato a quindici anni	Franzese Giusy	15
07/01/21	Messaggero	17 In breve - Orange Bank. Acquista una banca digitale	...	17
07/01/21	Mf	6 Blockchain e crypto, nasce intergruppo parlamentare	Dal Maso Elena	18
07/01/21	Mf	6 Il bitcoin sfonda anche i 35.000 \$	Bussi Marcello	19
07/01/21	Mf	8 La debolezza sul lato retail spinge Goldman ai massimi	Migliori Giorgio	20
07/01/21	Mf	8 Mps, cresce la dote per Unicredit: possibile la cessione di npl per 14 miliardi di euro - Mps, cresce la dote per Unicredit	Gualtieri Luca	21
07/01/21	Mf	15 Unicredit con i premi trimestrali	Micheli Alberto	23
07/01/21	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	14 Va cambiata subito la riforma - Bcc, credito sempre più difficile dalla Bce mazzata sui piccoli clienti	Sunseri Nino	25
07/01/21	Repubblica	23 Amco pronta a rilevare 14 miliardi di Npl Unicredit È il regalo di nozze del Mef	Puledda Vittoria	27
07/01/21	Repubblica Genova	6 Erzelli, parco pubblico con i crediti Carige - Erzelli parco pubblico Amco nuovo azionista "Ora inizia la fase due"	Minella Massimo	29
07/01/21	Secolo XIX	16 Carige, corsa a due per la presidenza	SI.GAL.	32
07/01/21	Sole 24 Ore	7 Obbligazioni: grande corsa alle nicchie del valore - C'è ancora spazio sul mercato dei bond: ecco come occupano	Cellino Maximilian	33
07/01/21	Sole 24 Ore	7 Intervista ad Andrea Ragaini - «Titoli di Stato pericolosi per retail, meglio esplorare gli asset illiquidi»	Ma. Ce.	35
07/01/21	Sole 24 Ore	14 Intervista a Sebastien Egon Fürstenberg ed Ernesto Fürstenberg Fassio - «Banca Ifis crescerà insieme alla famiglia» - La via dei Fürstenberg: «Banca Ifis crescerà insieme alla famiglia»	Ferrando Marco	36
07/01/21	Sole 24 Ore	21 Perché sarebbe stato meglio consultare la Bce sul cashback	Garbarino Carlo	39
07/01/21	Sole 24 Ore	23 Pandemia, inflazione e fintech: le tre sfide Bce - Pandemia, inflazione, digitale: nuove sfide per la Bce nel 2021	Bufacchi Isabella	41
07/01/21	Stampa	18 Banca Carige, Boccuzzi o Lucia Calvosa in lizza per la presidenza dell'istituto	...	43

WEB

06/01/21	CORRIERE.IT	1 UniMps, la Borsa ora scommette Il confronto di Padoan con i soci- Corriere.it	...	44
06/01/21	GAZZETTADISIENA.IT	1 Mps: fusione con UniCredit e mini banca in Toscana. "Ipotesi poco credibile" Gazzetta di Siena	...	46
06/01/21	LAVERITAERADIGITAL E.IT	1 UniMps, la Borsa ora scommette Il confronto di Padoan con i soci- Corriere.it - laveritaeradigitale	...	49

Allarme della Fabi Sicilia**Troppi piccoli comuni senza sportelli bancari****PALERMO**

«Le banche non possono continuare a favorire la desertificazione dei piccoli Comuni dell'isola chiudendo gli sportelli bancari e così facendo creano grossi problemi alla popolazione, alle imprese e in particolar modo agli anziani». Rinova il grido d'allarme il coordinatore della Fabi Sicilia, Carmelo Raffa.

«Gli istituti di credito – aggiunge – continuano a rappresentare un servizio pubblico essenziale e ciò non può valere solo per i dipendenti che debbono garantire i servizi ma anche e principalmente

per gli Amministratori. In questo momento particolare – conclude Raffa – è indispensabile che chi di dovere intervenga. Il Governo nazionale deve operare concretamente e non a parole per il rilancio dell'economia nelle zone più deboli del paese e ciò potrà essere concretizzato unicamente con una vera politica nell'erogazione dei crediti, delle elargizioni a fondo perduto e con la presenza di sportelli bancari in tutti i Comuni». Nei giorni scorsi era stato l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, a rilevare la progressiva ritirata delle banche da molti comuni periferici.



VOLANO I TITOLI IN BORSA

Fusione Unicredit-Mps Il Tesoro schiera Amco

La ex Sga potrebbe acquisire 14 miliardi di Npl di Piazza Gae Aulenti per agevolare le nozze

Gian Maria De Francesco

■ Unicredit e Monte Paschi volano in Borsa sulle indiscrezioni relative a una «facilitazione» pubblica delle loro nozze. Secondo quanto riportato da Reuters, ammonterebbe a circa 14 miliardi il piano cui starebbe lavorando il governo per assumere, tramite Amco, i non-performing loans di Piazza Gae Aulenti con l'obiettivo di rendere più attraente per la seconda banca più grande del Paese l'accordo per l'acquisizione del Monte. Ieri in Piazza Affari, Unicredit ha guadagnato il 6,09% a 7,96 euro, mentre Rocca Salimbeni ha proseguito il recente trend rialzista chiudendo a 1,137 euro (+3,65%).

L'ipotesi di un nuovo intervento consistente di Amco sembra corrispondere alle richieste formulate da Unicredit al Tesoro (principale azionista del Monte con il 64,2%) per acconsentire alla fusione. La società pubblica di gestione degli attivi problematici, guidata dall'ex Unicredit, Marina Natale, è già intervenuta nelle vicende dell'istituto toscano tramite l'operazione Hydra con la quale ha rilevato 8,1 miliardi di Npl del Monte attraverso una scissione parziale in proprio favore. Occorre ricordare che il governo ha già provveduto con la manovra 2021 ad agevolare la trasformazione delle Dta in crediti fiscali (con un impatto positivo di circa 2,5 miliardi in caso di merger). L'altro dossier aperto è quello del contenzioso legale con richieste risarcitorie per gli aumenti di capitale del passato che ammontavano a

oltre 10 miliardi al 30 giugno scorso. Una cifra alla quale si aggiunge la richiesta di 3,8 miliardi da parte della Fondazione Mps («spinta» dal Comune di Siena). L'intervento di Amco, pertanto, potrebbe pareggiare l'esposizione a tali rischi ove il ministero dell'Economia non intendesse intervenire ancora politicamente promuovendo una serie di accordi transattivi, forte del proprio potere di *moral suasion*.

In ogni caso, la vicenda non sembra destinata a risolversi nel brevissimo termine. L'istituto dell'ad Guido Bastianini dovrà effettuare una ricapitalizzazione da circa 2,5 miliardi per far fronte tanto alle perdite di esercizio quanto agli effetti di trascinarsi di Hydra (non si esclude un nuovo scorporo di Npl sempre a favore di Amco). La Borsa in questi giorni ha apprezzato le indiscrezioni circa la conservazione del brand Mps con uno spin off del ramo post fusione con il gruppo milanese. Unicredit, però, dovrà prima individuare il successore di Jean-Pierre Mustier, che ha già annunciato l'addio in concomitanza con l'approvazione del bilancio. Le nozze, però, non piacciono a tutti. Sia la FABI che M5s sono favorevoli a un Monte pubblico, leader di un polo con Carige e PopBari.



SALVATAGGI
Guido Bastianini, ad del Monte dei Paschi

1,25
In miliardi di euro la capitalizzazione di Borsa di Mps. Unicredit vale invece 17,8 miliardi



PULIZIA NPL

**Mps, Amco
in campo
per 14 mld**

Il governo rimpingua la cassetta degli attrezzi per rendere più attraente il Montepaschi nei confronti del cavaliere bianco Unicredit. Fra questi strumenti potrebbe esserci una nuova pulizia da 14 miliardi di euro che avverrebbe tramite Amco, l'asset management company controllata dal Tesoro. L'indiscrezione non ha trovato conferme ufficiali ma l'operazione, secondo quanto riferito da alcune fonti all'agenzia MF-Dowjones, contribuirebbe a quella dote aggiuntiva richiesta dalla banca guidata dall'a.d. Jean Pierre Mustier per avviare il merger senza subire impatti patrimoniali.

L'istituto di Piazza Gae Aulenti, come dichiarato anche dal leader della Fabi, Lando Silconi, starebbe chiedendo una dote maggiore rispetto all'ipotesi prospettata per convolare a nozze con Rocca Salimbeni. Recentemente un portavoce del cda aveva spiegato che la banca «non accetterà mai alcuna operazione che possa danneggiare gli interessi del gruppo, e in particolare la sua posizione patrimoniale». E' tuttavia difficile per la banca avviare una vera e propria trattativa con il Tesoro finché non ci

sarà il nuovo amministratore delegato che sostituirà Mustier.

Gli addetti ai lavori si interrogano su quale possa essere il vantaggio offerto da Amco che, essendo pubblica e intervenendo in contesti di crisi, ha rilevato crediti a prezzi reputati non di mercato, sollevando però un dibattito sulla concorrenza fatta agli operatori privati. Poche strutture, tuttavia, potrebbero gestire una simile mole di crediti deteriorati e Amco, che ha rafforzato la sua struttura, ha dimostrato di poter intervenire in situazioni emergenziali di questa taglia.

Questo è uno degli strumenti che il governo sta predisponendo per diluire la sua partecipazione nel Monte e renderlo più attraente per un potenziale compratore, individuato attualmente in Unicredit. Un'altra leva è quella della valorizzazione delle Dta (i crediti fiscali) e dello scorporo dei rischi legali di Rocca Salimbeni.

Nel frattempo il cda di Unicredit prosegue nel processo di selezione del nuovo a.d. e un'altra riunione è prevista la prossima settimana.

© Riproduzione riservata



Anche il factoring contesta le nuove regole sui default

La situazione del credito in Italia

1.324 miliardi
L'ammontare dei prestiti delle banche italiane a imprese e famiglie

24,5 miliardi
L'ammontare dei prestiti in sofferenza, al netto di accantonamenti e svalutazioni

301 miliardi
I prestiti per i quali è stata chiesta la moratoria introdotta dopo l'inizio della pandemia

124 miliardi
I nuovi prestiti con richiesta di garanzia presentata al Fondo di Garanzia per le Pmi

BANCHE

Le società che comprano i crediti delle aziende rischiano di dovere scartare fatture sicure ma considerate insolute secondo i nuovi criteri Eba. A soffrirne sarebbero soprattutto le piccole e medie imprese

PIETRO SACCO
Milano

L'associazione di piccole e piccolissime aziende Unimpresa ha rilanciato l'allarme sulle conseguenze della nuova definizione di *default* prevista dalle regole della European Banking Authority. Dal 1° gennaio la soglia di scoperto di conto corrente per cui un debitore è da considerarsi in *default* è stata ridotta a 500 euro nel caso di un'impresa e di 100 euro nel caso di un privato. Sempre che questa cifra rappresenti almeno l'1% di quanto il debitore deve alla banca e che lo scoperto resti per tre mesi. «Con le nuove regole europee sui conti correnti e sui ritardi dei pagamenti, potrebbe verificarsi un'esplosione repentina e problematica dei non performing loan nei bilanci delle banche» ricorda Unimpresa, apren-

do poi una polemica con l'Associazione bancaria italiana su chi per primo ha lanciato l'allarme. L'Abi ha fatto presente di avere evidenziato con forza i rischi della nuova definizione di *default* fin dal 2015, cioè da quando l'Eba ha avviato i lavori per costruire le nuove regole (e, a onor del vero, prima ancora di riproporre la questione assieme alle associazioni di imprese il 28 dicembre, il presidente Antonio Patuelli lo aveva ricordato in un'intervista su *Avvenire* lo scorso 24 dicembre).

Al di là della polemica e dei significativi chiarimenti offerti dalla Banca d'Italia (che ha sottolineato l'assenza di automatismi per cui una banca debba classificare come "in sofferenza" il debitore che sconfinava) il problema della rigidità delle norme resta. E non solo per le banche "classiche". Ieri l'agenzia finanziaria americana *Bloomberg* ha dato risalto all'allarme dell'Euf, la federazione europea delle società del factoring, che in Italia sono rappresentate dall'associazione Assifact. Le società del factoring si occupano di acquistare dalle imprese i crediti commerciali a un prezzo inferiore al loro valore: così l'impresa può incassare subito i soldi che le sono dovuti e, quando il credito viene saldato, la società di factoring guadagna sulla differenza tra il prezzo di acquisto e il valore dell'incasso. Andrea Tavecchia, presidente della commissione dell'Euf sui rischi prudenziali, ha avvertito che con le nuove regole tra il 15 e il 20% dei crediti commerciali acquistati dalle società del factoring ri-

schiano di essere classificati come insoluti. A livello europeo sono 25,5 miliardi di euro di crediti, di cui 3,8 miliardi solo per l'Italia aveva anticipato lo stesso Tavecchia in un'intervista a *Mf* di fine dicembre.

L'Euf evidenzia come con le nuove regole dell'Eba i crediti iscritti nel bilancio di un'impresa dovrebbero essere considerati tecnicamente scaduti dopo 30 giorni. Spesso però le grandi imprese anche quando non hanno problemi finanziari pagano in ritardo le loro fatture e queste regole possono mettere in difficoltà i loro fornitori di minori dimensioni. Le banche potrebbero infatti dovere interrompere gli acquisti di crediti da parte delle loro società di factoring per evitare complicazioni e questo lascerebbe i fornitori delle grandi imprese a secco di finanziamenti. L'Euf sta trattando con l'Eba per trovare una soluzione, ad esempio sospendendo il conteggio dei giorni delle fatture scadute in assenza di segnali di problematicità del debitore. Senza un allentamento delle regole, o di un'interpretazione meno restrittiva per il factoring, si rischia un pericoloso contagio dei default dalla catena di fornitura alle aziende di grande dimensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unicredit-Mps, corsa da fusione Piazza Affari su con l'Europa

Balzo dei titoli. Maxi cessione di 14 miliardi di crediti in sofferenza ad Amco

Unicredit e Mps ancora una volta protagoniste nel contesto di un mercato azionario italiano ed europeo reso euforico dalle probabile doppia vittoria dei Democratici nelle elezioni in Georgia, negli Stati Uniti, che darebbero il controllo dell'intero Congresso al neo-eletto presidente Joe Biden. I listini europei vedono nella cosiddetta «onda blu» l'inizio di un maxi-piano di spesa pubblica per rilanciare l'economia. A Parigi il Cac40 ha chiuso in rialzo dell'1,19%, a Francoforte il Dax dell'1,76% a Madrid l'indice Ibex è salito del 3,2% e a Londra il Ftse 100 del 3,47%. Tra le piazze migliori in Europa anche il listino milanese, con il Ftse Mib che guadagna il 2,40%. Mentre a Wall Street il Nasdaq 100 arretra dell'1,40% mentre il Dow Jones, l'indice dei titoli «tradizionali», all'opposto cresce del +1,44%. Tra i motivi di questa divergenza, Oltreatlantico, i timori degli investitori per le possibilità di una regolamentazione più stringente e di nuove tasse sulle big tech.

A Piazza Affari, in rialzo per tutta la seduta, gli occhi sono puntati sul risiko bancario e sulle novità attese a breve dagli investitori sui futuri equilibri del Monte dei Paschi di Siena, ieri salito del +3,7% dopo il +6,09% della seduta precedente, e di Unicredit, in rialzo del +6,1%. In pratica Unicredit e Mps continuano la propria corsa congiunta a Piazza Affari sulla scia delle indiscre-

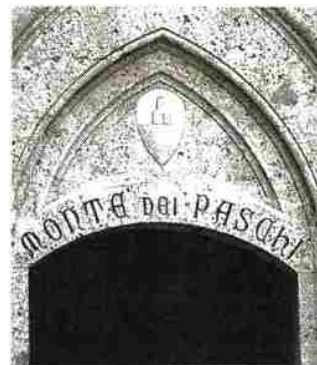
zioni che si susseguono circa le ipotesi che dovrebbe portare alle nozze tra i due istituti.

Ammonterebbe a circa 14 miliardi di euro il piano cui starebbe lavorando il governo per assumere, tramite Amco, controllata dal Tesoro, le «sofferenze» di Unicredit con l'obiettivo di rendere più attraente per la seconda banca del Paese l'accordo per Mps. La cifra indicata non è indifferente per Piazza Gae Aulenti, che allo scorso 30 settembre riportava crediti deteriorati per 22,7 miliardi, di cui circa 6 considerati non-core, con l'obiettivo di azzeramento entro l'anno. Il piano di cessione verrebbe incontro alle richieste di Unicredit per una «dote» consistente ai fini dell'integrazione con Mps. Gli scenari potrebbero chiarirsi già lunedì prossimo, quando è previsto il Consiglio di Mps, mentre verso la metà del mese di gennaio è attesa la riunione del board di Unicredit, sui cui pesa, fra l'altro, l'incognita della nomina del nuovo ad dopo le dimissioni presentate a dicembre da Jean Pierre Mustier.

L'eventuale fusione Mps-Unicredit dovrà peraltro passare al vaglio delle forze politiche in Parlamento, visto che proprio ieri, in una nota, i deputati M5S della commissione Finanze si sono detti contrari «all'ipotesi di scissione della banca senese» e pronti a fare «di tutto per evitare che Mps venga svenduta».

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rocca Salimbeni di Mps a Siena



Unicredit

**Pronta a vendere
14 miliardi di Npl
E il titolo vola**

Unicredit potrebbe cedere 14 miliardi di crediti deteriorati ad Amco nell’ambito dell’integrazione con Mps. Lo afferma l’agenzia *Reuters* citando fonti vicine al dossier, che Unicredit **(in foto il ceo Jean Pierre Mustier)** non intende commentare. Brillante la reazione della Borsa, dove il titolo sale del 6,5% a 89 euro.

La cifra indicata non è indifferente per l’istituto di Piazza Gae Aulenti, che allo scorso 30 settembre riportava crediti deteriorati per 22,7 miliardi, di cui circa 6 considerati *non-core*, con l’obiettivo di azzeramento entro l’anno.



TUTTI I GUAI GIUDIZIARI

Letizia Moratti:
consulenze d'oro
e Ubi al petrolio

◻ BARBACETTO A PAG. 14

IL PERSONAGGIO • Letizia Moratti I guai giudiziari

L'ex sindaca con la passione per le consulenze a peso d'oro

Condannata in Cassazione per le nomine a Milano:
"Da lei assoluto disinteresse dell'interesse pubblico"
Da presidente Ubi Banca il caso del petrolio dell'Isis

» Gianni Barbacetto

Se arriverà a Palazzo Lombardia come assessore alla Sanità in sostituzione di Giulio Gallera, Letizia Moratti porterà con sé un bel curriculum. Ex sindaco di Milano, ex ministro dell'Istruzione, ex presidente della Rai, ex broker assicurativo, ex presidente di Ubi banca. Ma anche condannata dalla Corte dei conti "per colpa grave" nella vicenda delle "consulenze d'oro"; e indagata per una brutta storia di soldi e petrolio, in cui fanno capolino gruppi mafiosi e perfino i terroristi dell'Isis.

Letizia Maria Bricchetto Arnaboldi vedova Moratti era sindaco di Milano quando assunse a Palazzo Marino una sessantina di persone di sua fiducia. Tra queste, sei uomini d'oro entrati con "illeciti conferimenti di incarichi dirigenziali" e altri sei ingaggiati con "non consentite nomine di addetti all'Ufficio stampa comunale", che arrivò ad avere 20 dipendenti. Tutto a spese del Comune. Peccato che la Corte dei conti le abbia poi presentato il conto: 591 mila euro di danno erariale da rimborsare, una cifra che arriva a oltre 1 milione se si considerano anche i suoi 21 coimputati.

I fatti sono del 2006. La condanna diventa definitiva, con sentenza della Corte di cassazione, nel 2019. Le motivazioni sono pesanti: l'operato di Letizia Moratti ha avuto "il connotato della grave colpevolezza, ravvisabile in uno scriteriato agire, improntato ad assoluto

disinteresse dell'interesse pubblico alla legalità e alla economicità dell'espletamento della funzione di indirizzo politico-amministrativo spettante all'organo di vertice comunale". Nessuno dei nominati - appurano i magistrati - era in possesso delle competenze professionali richieste dalla legge.

ANCOR PIÙ BRUCIANTE la vicenda che l'ha coinvolta da presidente di Ubi, ruolo che ha ricoperto fino all'ottobre 2020, quando la banca è stata conquistata da Intesa. Tre anni prima, nel 2017, un funzionario antiriciclaggio di Ubi, Roberto Peroni, denuncia che la banca ha una quarantina di clienti molto speciali, che godono di un trattamento particolare: per loro non valgono i controlli e non scattano le segnalazioni di operazioni sospette. Tra questi, la presidente Moratti: la Saras Trading, società svizzera del gruppo Moratti, ha infatti ricevuto da Ubi Factor finanziamenti milionari poi finiti all'estero, con transazioni passate nelle Isole del Canale.

Peroni viene cacciato, ma la Procura di Brescia apre un'indagine che si chiude nel 2019, con un'archiviazione: la mancata segnalazione di operazioni sospette non è più reato ma solo illecito amministrativo, comunque sanzionato dalla Banca d'Italia con una multa a Ubi di 1,2 milioni di euro. La posizione di Moratti viene però stralciata e mandata alla Procura di Cagliari. E questa fa il botto. Scopre che tra il 2015 e il

2016, Saras, la società petrolifera del gruppo Moratti, aumenta le importazioni di greggio dal Kurdistan iracheno, allora controllato dall'Isis. Niente bolle regolari e prezzi stracciati, con un ribasso "mediamente di oltre il 22 per cento, con punte del 38-42 per cento". L'ipotesi degli investigatori è che sia lo Stato Islamico a contrabbandare il petrolio, dal porto di Bassora, in Iraq, attraverso Petraco Oil Company Llp, società inglese con una sede a Lugano, controllata da una sigla domiciliata nell'isola di Guernsey. Petraco è nel biennio 2015-2016 il maggior fornitore di petrolio di origine irachena (72 importazioni su 51) a Saras Trading. Moratti è coinvolta due volte: come azionista di Saras e come presidente di Ubi. Perché è il consiglio d'amministrazione di Ubi Factor che il 23 dicembre 2016 delibera di finanziare Saras Trading con 45 milioni di euro. Il credito viene triangolato (Ubi Factor-Saras Trading-Petraco) negli ultimi giorni dell'anno. E la banca ha "volutamente omesso" la segnalazione all'antiriciclaggio, pur "in una situazione di palese

conflitto d'interessi", visto che Letizia Moratti è presidente della banca che finanzia una sua società. I contratti di factoring, secondo la Guardia di finanza, potrebbero essere "un *modus operandi*" per nascondere "la provenienza delittuosa" del petrolio.

MA NON BASTA L'ISIS. Il gruppo Moratti è indiziato anche "di relazioni commerciali con società contigue ad ambienti della criminalità organizzata o ad alto rischio di condizionamento". Gli investigatori citano la Kb Petrols, società anch'essa in rapporti con Ubi Banca e anch'essa non segnalata all'antiriciclaggio. Il suo rappresentante legale è Claudio La Rosa, che risulta in contatto con "Giuseppe Arena, considerato organico della famiglia di Cosa nostra Santapaola-Ercolano, essendo una delle persone più vicine (autista e guardaspalle) a Vincenzo Aiello, rappresentante provinciale di Cosa nostra catanese". La Rosa è rappresentante legale anche di un'altra azienda, in rapporti d'affari con ditte collegate a Luigi Brusciaio, "riconducibile al clan dei



casalesi” e contiguo agli ambienti di Malta citati in alcune inchieste giornalistiche sulla morte della giornalista Daphne Caruana Galizia, uccisa nel 2017 con una autobomba. Con questo curriculum, Letizia Brichetto Moratti arriva in Regione con l’impegno a non farci rimpiangere Gallera.



**CANDIDATA
A SOSTITUIRE
GALLERA**



L'EX MINISTRO Moratti potrebbe prendere il posto da lunedì dell'assessore Gallera, dopo il flop della campagna vaccinale. Intanto, la Befana ieri è atterrata al Pirellone per consegnare a Fontana "carbone per la gestione dell'emergenza Covid". E la Befana di Rifondazione comunista, che sostiene la petizione per i prezzi calmierati dei tamponi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Mps a Unicredit: regalo da 6 mld dallo Stato E i titoli volano

L'ACCOLLO
IL TESORO
COMPRERÀ
I CREDITI
"MALATI"



Il ministero dell'Economia procede spedito nel tentativo di fondere Mps, nazionalizzata nel 2017 (e di cui ha il 64% del capitale) con Unicredit. In realtà, come noto, il Tesoro sta provando a regalare la banca senese con annessa cospicua dote pubblica. Come ha già riportato il *Fatto*, quest'ultima veleggia ormai verso i 6 miliardi complessivi tra incentivo fiscale inserito in manovra, aumento di capitale, garanzie dai rischi legali pendenti su Mps e aiuti per gestire i tanti esuberi. Per venire incontro ai dubbi di Unicredit, si è aggiunto - come ha rivelato ieri la *Reuters* - anche un piano di cessione di 14 miliardi di crediti deteriorati della banca milanese alla pubblica Amco, controllata proprio dal Tesoro.

Il ministero vuole accelerare e chiudere entro marzo, o comunque prima dell'estate, e proverà ad accontentare Unicredit. Come garante dell'operazione ha l'ex ministro Pier Carlo Padoan (che ha nazionalizzato Mps nel 2017), coopato nel cda della banca di cui diverrà presidente in primavera.

L'operazione non sembra ormai avere più ostacoli politici. E i rumors fanno volare i titoli in Borsa: Mps ha chiuso ieri a +3,6%; Unicredit a +6%.



Operazione sullo 0,92% del capitale tra il 15 e il 28 dicembre

Del Vecchio non si ferma

Sale ancora all'11,92% di Mediobanca

Quella di Leonardo Del Vecchio nel capitale di Mediobanca potrebbe essere associata più facilmente a una marcia più che a uno scatto da centometrista, per usare una metafora sportiva cara al patron di Luxottica e ai suoi manager. L'ultimo acquisto di Delfin, la holding riconducibile all'imprenditore, è stato comunicato al mercato nella tarda serata di martedì. In una serie di operazioni realizzate tra il 15 e il 28 dicembre sono stati acquistati più di 8 milioni di azioni dell'istituto di Piazzetta Cuccia, pari a circa lo 0,92% del capitale. Del Vecchio si è portato così all'11,92% (ha un'autorizzazione a salire fino a ridosso del 20%) ed è a un passo dalla quota detenuta dal patto di consultazione attualmente al 12,54%.

L'accordo non prevede impegni né di blocco né di voto sulle azioni apportate, a differenza dello storico patto di sindacato di blocco concluso a fine 2018, e regola le modalità di incontro per condividere riflessioni e considerazioni in merito all'andamento del gruppo. Il principale azionista del patto è il gruppo Mediolanum. Sono presenti anche Fininvest, il gruppo Gavio, Ferrero, il gruppo Pecci, Angelini partecipazioni e Vittoria assicurazioni). Mediolanum, dopo una prima fase di gelo, ha smussato i toni. «Non ho più avuto colloqui con Leonardo Del Vecchio», aveva affermato Massimo Doris in novembre. «Avevo avuto uno

scambio con lui in occasione di alcune mie dichiarazioni passate, che erano state lette come contrarie al suo ingresso nel capitale di Mediobanca, dopodiché non l'ho più sentito. Abbiamo, come sapete, riclassificato le azioni detenute in Mediobanca da partecipazione strategica a portafoglio held to collect and sell e siamo soddisfatti di come sta andando l'istituto di credito, dei risultati che ha ottenuto e del piano industriale. Siamo semplicemente un po' più liberi di prima, siamo felici investitori».

Del Vecchio, dunque, sta acquistando senza fretta e con cautela, realizzando acquisti di piccolo taglio e distanziati tra loro (il precedente risale al 2 dicembre), valutando le finestre e le opportunità di mercato, i corsi di borsa. Finora Mr. Luxottica ha tenuto fede alle dichiarazioni rese alle authority e alla stampa «di investitore paziente di lungo periodo». Messo da parte un piglio inizialmente più bellicoso e dopo il riavvicinamento all'a.d. Alberto Nagel, l'imprenditore ha deciso di tenere una posizione mediana. Non ha fatto blitz prima del rinnovo del cda e nessuno ne attende uno a breve, ora che il board è stato rinnovato all'insegna della continuità. Del Vecchio, con ogni probabilità, aspetta le prossime mosse di Nagel e del suo team per esprimersi in maniera più decisa.

—© Riproduzione riservata—



Leonardo Del Vecchio



Alberto Nagel



Dopo le accuse di Unimpresa sul ritardo nel denunciare le regole Eba

L'Abi va al contrattacco

A inizio 2015 le prime prese di posizione

«**F**n dal gennaio del 2015, momento in cui sono state avviate da parte dell'Eba le attività dirette alla definizione delle nuove regole in materia di default, l'Abi ha evidenziato con forza, nelle risposte alle consultazioni pubbliche, l'eccessiva rigidità delle soglie indicate dall'Eba e le potenziali ricadute negative e i rischi connessi alle nuove regole»: lo ha affermato il direttore generale dell'associazione bancaria, Giovanni Sabatini, in risposta alle dichiarazioni di Unimpresa. Quest'ultima aveva rilevato che, con le nuove regole europee sui conti correnti e sui ritardi dei pagamenti, potrebbe verificarsi un'esplosione repentina e problematica degli Npl nei bilanci delle banche. C'è il rischio concreto, dunque, che il risultato finale vada nella direzione diametralmente opposta a quella auspicata dall'Autorità bancaria europea nel momento in cui, a luglio 2016, aveva emanato le norme in vigore dal 1° gennaio. Secondo Unimpresa la stretta dell'Eba potrebbe comportare una sensibile riduzione del credito a imprese e famiglie.

«Anche la Federazione bancaria europea, di cui l'Abi fa parte in modo attivo, nella risposta del gennaio 2016 alla consultazione dell'Eba evidenziava l'eccessiva rigidità delle soglie individuate, con particolare riferimento a quelle delle famiglie», ha aggiunto Sabatini. «L'attenzione al tema, dal 2016 in poi, è sempre stata massima attraverso continui confronti nelle sedi istituzionali europee, sia in Commissione sia in parlamento europeo con i rappresentanti dei gruppi parlamentari, sia nelle sedi istituzionali italiane. A tale attività, volta a ottenere modifiche delle regole, ha

fatto seguito da parte dell'Abi anche una sistematica azione di concerto con le associazioni delle imprese e dei consumatori ai fini di un'adeguata e tempestiva diffusione dell'informazione presso i clienti. Tale attività si è concretizzata nel 2019 in comunicati stampa e campagne informative». Le attività svolte hanno portato alla realizzazione di guide esplicative in collaborazione con le associazioni dei consumatori.

Unimpresa ha anche osservato che «l'Abi sostiene di aver battuto i pugni sul tavolo da tempo: a noi, tuttavia, risulta che la prima mossa concreta sia stata fatta solo il 28 dicembre scorso, con una lettera indirizzata all'Unione europea, due giorni dopo il nostro comunicato stampa che ha posto la questione al centro del dibattito pubblico per la prima volta: se si parla di questo argomento, insomma, è merito nostro».

Pronta la replica di Sabatini: «Più recentemente, data la situazione che si è determinata con la pandemia, accentuando le problematiche che derivano dalla nuova definizione di default, abbiamo ulteriormente rafforzato le nostre azioni per contrastare le nuove regole, segnalando in un'apposita audizione presso la commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario, svoltasi il 13 dicembre del 2020, le criticità del tema. Successivamente, in data 24 dicembre, abbiamo inviato alle istituzioni europee, come intero mondo italiano di rappresentanza delle imprese, una lettera per segnalare ulteriormente e formalmente l'importanza e l'urgenza di intervenire su queste più stringenti e automatiche normative».

— © Riproduzione riservata — ■



Giovanni Sabatini



EXTON C.***Popolari,
redditività
in crescita***

Migliorano gli indici di redditività e solidità delle banche popolari, che però registrano una diminuzione della raccolta indiretta: è quanto emerge dall'Osservatorio delle banche italiane 2020 di Exton Consulting. È stato registrato un costante miglioramento degli indici di redditività e solidità perché migliorano il cost-income, il margine di intermediazione per dipendente e gli indici di solidità patrimoniali. «Però la raccolta indiretta, nonostante sia già molto bassa rispetto alle altre banche, diminuisce ulteriormente, influenzando i proventi da commissioni».

Per il futuro la sfida principale sarà quella di «diversificare maggiormente le fonti di raccolta delle risorse, oggi troppo legate alla raccolta e ai prestiti, puntando di più sulle commissioni e sui proventi finanziari».

— © Riproduzione riservata — ■



La polemica

Abi a Unimpresa: segnalata da tempo la rigidità delle nuove regole europee

«Fin dal gennaio del 2015, momento in cui sono state avviate da parte dell'Eba le attività dirette alla definizione delle nuove regole in materia di default, l'Abi ha evidenziato con forza nelle risposte alle consultazioni pubbliche l'eccessiva rigidità delle soglie indicate e le potenziali ricadute negative e i rischi connessi alle nuove regole». Lo afferma Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, l'associazione che riunisce le banche italiane, rispondendo ad alcune affermazioni di Salvo Politino, vice presidente di Unimpresa, che ha accusato l'organizzazione degli istituti di credito di non aver posto con tempestività al centro del dibattito pubblico la questione. Sabatini ha poi affermato di aver di recente «ulteriormente rafforzato le nostre azioni per contrastare le nuove regole segnalando le criticità del tema» e di aver segnalato alle istituzioni europee «l'importanza e l'urgenza di intervenire».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Unicredit, la dote su Mps sale di 1,6 miliardi Amco studia l'acquisto dei crediti deteriorati

MUSTIER HA SPUNTATO CHE LA SOCIETÀ DEL MEF ACQUISTI CON UN VALORE DEL 30% UNO STOCK DI 14 MILIARDI DI NPL. LA FUSIONE È PIÙ VICINA

IL NEGOZIATO

MILANO Jean Pierre Mustier tira fuori l'asso e trova circa 1,6 miliardi di ulteriore capitale che incrementa la dote per intervenire su Mps. Nel negoziato sulla privatizzazione senese da parte di Unicredit, infatti, il banchiere francese e il Tesoro hanno concordato di far intervenire Amco, che è uno dei principali operatori specializzati nella gestione dei crediti deteriorati, per l'acquisto fino a circa 14 miliardi di Npl di Gae Aulenti. L'operazione è in cantiere da qualche giorno, in conseguenza della discesa in campo di Mustier che è entrato in prima persona nella trattativa e, seppure in uscita, ha avuto dal consiglio di amministrazione il compito di arrivare, possibilmente entro fine marzo, alla firma di un accordo-quadro (Mou) con Mps e Via XX Settembre da consegnare al successore. Il ceo della banca milanese l'altro giorno, nel colloquio con la struttura tecnica del ministero, avrebbe arrotondato ad almeno 6 miliardi la dote per rendere neutro l'impatto sul capitale dell'intervento su Siena: 2,5 miliardi di aumento di capitale, 2,5 della trasformazione delle Dta in crediti di imposta e, adesso, 1,6 miliardi dalla vendita dei crediti deteriorati per un totale che sale a 6,6 miliardi circa.

LA STRUTTURA

La struttura dell'acquisizione

degli Npl da parte di Amco, ancora in fase preliminare, secondo fonti bancarie dovrebbe prevedere un prezzo medio di circa il 30% degli asset. Il team di Marina Natale sta lavorando sodo per finalizzare tutto entro poche settimane. Per Unicredit sarebbe una sforbiciata netta degli Npe ratio pari (a settembre) a 22,7 miliardi, di cui 16,8 miliardi core, cioè prodotti dalla gestione recente e 5,9 miliardi non core, vale a dire ereditati dal passato. Amco è stata beneficiaria della scissione proporzionale di 9 miliardi circa di Npl girati dal Montepaschi, dopo aver partecipato a operazioni analoghe con Popolare di Bari e Carige. Oltre alla dote, il Mef dovrà trasferire a Fintecna i 10 miliardi di rischi legali. Resta fuori il contenzioso con la Fondazione: a fronte della richiesta danni di 3,8 miliardi, la transazione in arrivo dovrebbe essere pari a meno del 10% complessivo. Comunque la decisione non verrà presa dal cda di lunedì 11 che discuterà invece del capital plan da proporre a Bce. Anche ieri i titoli dei due gruppi hanno corso in Borsa: Mps è salito del 3,6% e Gae Aulenti del 6%. Lo schema dell'acquisizione elaborato da BofA Merrill Lynch per il Mef, Mediobanca, Credit Suisse, per Mps come è noto, prevede la fusione Mps-Unicredit e il successivo spin off di un ramo d'azienda con circa 300 filiali in Toscana, comprensivo di marchio, dipendenti, sede e alcuni business retail. La fusione avverrebbe carta contro carta e il Tesoro riemergerebbe come primo azionista (5-6%) mentre gli altri soci di Unicredit si diluirebbero. L'intero merger va sottoposto a Ue e Bce.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Unicredit a Milano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



130 mila euro alle Pmi

Prestiti garantiti rimborsati allungati a quindici anni

Giusy Franzese

Non più dieci anni, ma quindici. Si allunga il periodo di restituzione del prestito fino a 30.000 euro garantito dal Fondo Pmi, gestito da Mediocredito Centrale, una delle misure principali del decreto liquidità varata per dare la possibilità alle tante attività economiche colpite dalle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria di far fronte alle difficoltà. Uno strumento, prorogato di sei mesi fino al 30 giugno 2021, che è stato finora utilizzato da un milione e 50.000 beneficiari, tra piccole e medie imprese, professionisti e negozianti.

A pag. 14

Prestiti garantiti, per il rimborso termine allungato a quindici anni

►Nelle legge di Bilancio la norma che introduce ►Riguarda oltre un milione di aziende, negozianti il prolungamento per le Pmi dagli iniziali 10 anni e autonomi che hanno ottenuto fino a 30.000 euro

PER AVERE IL NUOVO PIANO DI RESTITUZIONE DELLE CIFRE GARANTITE AL 100% DALLO STATO SARÀ SUFFICIENTE PRESENTARE LA DOMANDA

LA NOVITÀ

ROMA Non più dieci anni, ma quindici. Si allunga il periodo di restituzione del prestito fino a 30.000 euro garantito dal Fondo Pmi, gestito da Mediocredito Centrale, una delle misure principali del decreto liquidità varata per dare la possibilità alle tante attività economiche colpite dalle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria di far fronte alle difficoltà. Uno strumento, prorogato di sei mesi fino al 30 giugno 2021, che è stato finora utilizzato da un milione e 50.000 beneficiari, tra piccole e medie imprese, professionisti, negozianti, studi professionali, società varie, per un totale

erogato di 20 miliardi e mezzo di euro (dati Abi del 2 gennaio scorso). L'allungamento del periodo di rimborso e la proroga, sono previsti dalla legge di bilancio approvata a fine dicembre. Cinque anni in più, sono una boccata d'ossigeno decisamente importante, soprattutto alla luce di una crisi economica della quale ancora non si vede la luce in fondo al tunnel. D'altronde con il virus che continua a diffondersi a macchia d'olio nella Penisola, mietendo centinaia e centinaia di vittime al giorno, è difficile fare un pronostico su quando zone rosse e conseguenti lockdown non saranno più necessari. Sapevo che c'è più tempo per restituire i prestiti ottenuti per pagare le bollette, gli affitti, i contributi a quei pochi dipendenti non mandati in cassa integrazione, è un sollievo.

Potranno usufruire della nuova opportunità tutti coloro che, avendo già ottenuto il prestito, ne faranno domanda. La norma

prevede infatti che «il beneficiario dei finanziamenti già concessi alla data di entrata in vigore della presente legge, può chiedere il prolungamento della loro durata fino alla durata massima di 15 anni, con il mero adeguamento della componente Rendistato del tasso d'interesse applicato, in relazione alla maggiore durata del finanziamento».

Viene disciplinato anche il criterio di calcolo del tasso di interesse, che sarà «non superiore allo 0,20 per cento aumentato del valore, se positivo, del Rendistato con durata analoga al finanziamento».



LA PLATEA

Già con il decreto Agosto era stata ampliata la platea dei beneficiari dei finanziamenti fino a 30 mila euro garantiti al 100% dal Fondo di Garanzia: accanto alle Pmi e persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni, nonché associazioni professionali e società tra professionisti, la cui attività d'impresa è stata danneggiata dall'emergenza Covid-19, sono stati ammessi anche gli enti non commerciali, inclusi quelli religiosi e quelli del terzo settore, e le attività finanziarie e assicurative.

Tutti questi soggetti possono richiedere prestiti fino a 30 mila euro garantiti al 100% dal Fondo, senza che la banca proceda alla valutazione del merito di credito. Fermo restando l'importo massimo di 30 mila euro, il finanziamento non può superare il 25% dei ricavi o il doppio della spesa salariale annua dell'ultimo esercizio utile. La garanzia è concessa automaticamente e il prestito può essere erogato dalla banca senza attendere la risposta del Fondo, il quale approva le domande presentate da banche, confidi e altri intermediari finanziari dopo aver verificato soltanto che il soggetto richiedente sia tra quelli ammissibili e che non superi i limiti di aiuto previsti.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

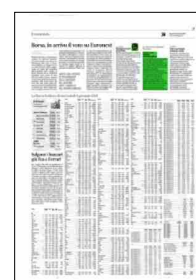


Per accedere ai prestiti fino a 30.000 euro garantiti dallo Stato c'è tempo ancora fino al 30 giugno 2021



ORANGE BANK **Acquista** **una banca digitale**

Orange Bank, l'unità bancaria del gruppo francese di tlc Orange, ha stretto un accordo per l'acquisto di Anytime, una neobank, cioè una banca solo digitale, dedicata a professionisti indipendenti, piccole imprese e associazioni. Orange Bank mira ora a semplificare la gestione finanziaria per le piccole e medie imprese (PMI), piccoli uffici, uffici domestici. Orange Bank lavorerà con il team di gestione per accelerare lo sviluppo della sua controllata..



Blockchain e crypto, nasce intergruppo parlamentare

di *Elena Dal Maso*

Dopo i vari interventi pubblici della Bce e dopo che istituti tradizionali come Banca Generali hanno stretto accordi su temi come blockchain e criptovalute, è nato un intergruppo parlamentare ad hoc. Un progetto promosso da Davide Zanichelli, deputato del Movimento 5 Stelle in Commissione Finanze, che vede già la presenza di una ventina di parlamentari. «Dobbiamo giocare d'anticipo come sistema Paese per cogliere l'opportunità di un fenomeno, quello delle monete virtuali, che si imporrà a livello globale», commenta Zanichelli. «Le valute virtuali, anche grazie a precisi accorgimenti, come il codice sorgente open source, sono riuscite a costituire su internet aspetti di fiducia che le caratterizzano come una delle monete del futuro, al pari delle valute tradizionali». Mentre lo sviluppo della blockchain, ossia di un registro condiviso che garantisce la scarsità delle criptovalute, «è un altro fattore che fa prevedere una rivoluzione futura». Due giorni fa, il ministero ucraino per la trasformazione digitale ha firmato una lettera d'intenti con Stellar Development Foundation per costruire un «ecosistema di risorse virtuali e valuta digitale nazionale dell'Ucraina», sfruttando la blockchain di Stellare. La Banca nazionale ucraina sta studiando la possibilità di implementare il concetto di Central Bank Digital Currency dal 2017 e la partnership con Sdf rappresenterà il punto di partenza su cui costruire un sistema di valuta virtuale nazionale, almeno secondo quanto detto da Oleksandr Bornaykov, viceministro per la trasformazione digitale. (riproduzione riservata)



CRIPTOVALUTE LA BARRIERA DEI 20.000 ERA STATA SUPERATA SOLO LO SCORSO 16 DICEMBRE

Il bitcoin sfonda anche i 35.000 \$

Il rally è innescato dalla convinzione che venga sempre più considerato un rifugio dall'inflazione, prendendo così il posto dell'oro. JpMorgan prevede che arriverà a 146.000 \$, Skybridge a 530.000

DI MARCELLO BUSSI

Il bitcoin ieri ha superato anche quota 35.000, toccando a 35.751 dollari il nuovo record di tutti i tempi. Per dare l'idea delle dimensioni e della rapidità del rally in corso basti pensare che quota 20.000 è stata superata meno di un mese fa, lo scorso 16 dicembre. In serata ci sono state delle prese di beneficio, con la regina delle criptovalute che viaggiava sui 34.815 dollari, comunque in rialzo del 7,4%.

Il nuovo record è arrivato il giorno dopo la pubblicazione di una lettera interpretativa dell'Autorità federale di regolamentazione bancaria Usa (Occ), in cui si stabilisce che le banche commerciali possono utilizzare le blockchain pubbliche (la primogenita e più sfruttata è proprio quella del bitcoin) per archiviare o convalidare i propri pagamenti, usandole quindi come camere di compensazione. Le blockchain pubbliche hanno pertanto acquisito lo stesso status di altre reti finanziarie globali come Swift, Ach e FedWire. Un passo importantissimo per la legittimazione del bitcoin, che fin dalla sua

nascita ha sempre corso il rischio di essere messo al bando dalle autorità costituite. Alla luce della presa di posizione dell'Occ, questo pericolo sembra dunque allontanarsi sempre più. Il rialzo di ieri è quindi più che giustificato.

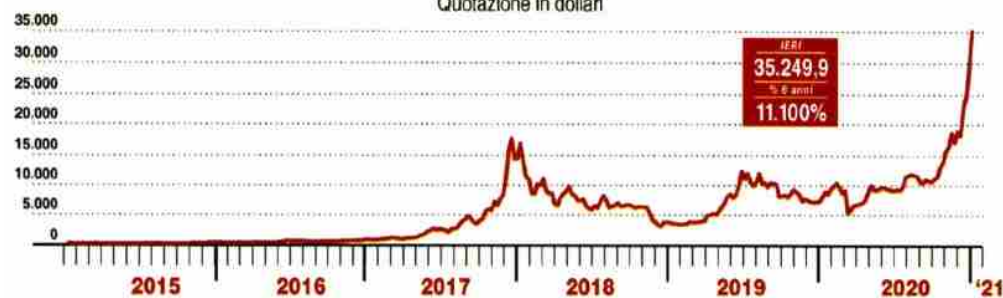
Altri fattori più contingenti hanno contribuito al raggiungimento del nuovo primato: prima di tutto il fatto che ai ballottaggi della Georgia siano stati eletti i due candidati Democratici, consentendo così al partito del neo presidente Joe Biden di avere la maggioranza in entrambi i rami del parlamento. Questo significa, almeno secondo le attese degli analisti, che dovrebbe essere varato al più presto un megapiano di stimolo dell'economia. Il combinato disposto con la Federal Reserve che continua a immettere liquidità nel sistema dovrebbe scatenare l'inflazione o comunque aumentare la possibilità che ciò avvenga. Una manna per i bitcoiner, che considerano la criptovaluta l'asset migliore per proteggersi dal rincaro del costo della vita. Meno importante, ma comunque degno di nota, è il fattore kimchi che, per i non addetti ai lavori, sta a indicare che nelle borse di

criptovalute della Corea del Sud il bitcoin viene scambiato a prezzi più alti rispetto al resto del mondo. Cosa che non succedeva da tempo e viene interpretata come un segnale di forza e continuazione del rally in corso (il kimchi è il piatto tipico sudcoreano, piccantissimo e a base di cavolo).

Come se non bastasse, lunedì scorso JpMorgan ha pubblicato una nota in cui ha indicato i 146.000 dollari come obiettivo di prezzo a lungo termine per il bitcoin in quanto compete con l'oro come valuta «alternativa». E ieri Anthony Scaramucci, fondatore e co-managing partner di SkyBridge Capital, noto per essere stato capo della comunicazione della Casa Bianca per soli dieci giorni prima di essere licenziato in tronco da Donald Trump, ha dichiarato a *Cnbc* che la sua società è «abbastanza ottimista» sul fatto che il bitcoin possa sostituire l'oro come riserva di valore. Per ora Skybridge ha investito 310 milioni di dollari nel bitcoin, il cui prezzo, sempre secondo la società di Scaramucci, toccherà i 100.000 dollari a fine anno e nel futuro sarebbe destinato a toccare una vetta a 535.000 dollari. (riproduzione riservata)

L'INARRESTABILE ASCESA DEL BITCOIN DELLE ULTIME SETTIMANE

Quotazione in dollari



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



La debolezza sul lato retail spinge Goldman ai massimi

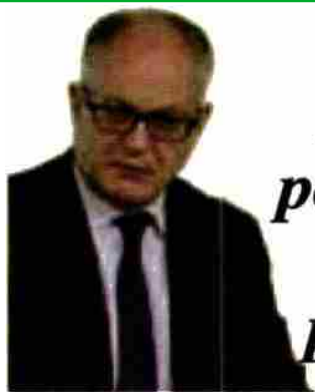
di Giorgio Migliore

La recessione innescata dalla pandemia ha messo dei paletti a gran parte delle grandi banche americane. Non è stato così per Goldman Sachs, il cui titolo a Wall Street sta per segnare nuovi massimi del triennio, segnale che mostra quanto l'istituto abbia tratto profitti dal caos finanziario dell'ultimo anno. Le azioni dell'istituto sono cresciute di circa il 15% nell'ultimo mese, superando di gran lunga le altre cinque grandi banche Usa. Per anni, il titolo di Goldman è rimasto al palo, il che aveva procurato più di un grattacapo al suo ad, David Solomon. Solo un anno fa l'attività commerciale languiva tra gli sforzi per dare vita a una consumer bank e il tentativo di far crescere le attività di gestione patrimoniale. La pandemia ha congelato molte di queste sfide, dando invece slancio alla tradizionale attività di trading. Con la progressiva ripartenza dei mercati, i banchieri di GS sono riusciti a fare profitti aiutando i clienti corporate a vendere bond e azioni. Il business dell'investment banking è rimasto solido negli ultimi tre mesi del 2020.

Lunedì scorso, Jefferies ha dichiarato che i propri ricavi da investment banking hanno raggiunto un record nel quarto trimestre, il che è stato interpretato dagli analisti come un segnale favorevole per concorrenti di maggior spessore come appunto Goldman Sachs. Ieri, a circa tre ore dalla chiusura degli scambi, i titoli dell'istituto americano guadagnavano il 5,6% a 286,1 dollari ad azione, sui massimi dal 2018. A sostenere i corsi azionari di tutto il comparto finanziario è stata anche la prospettiva di un aumento dei tassi d'interesse dopo il turno di ballottaggio per il Senato in Georgia che al momento vede in vantaggio i Dem.

A differenza di JpMorgan e Bofa, Goldman non è forte sul lato consumer, il che ha inciso negativamente sui corsi azionari durante il rally del settore nel 2019 ma ha poi aiutato nei mesi di recessione innescata dalla pandemia: ha infatti trasformato in zavorra quella forte esposizione ai consumatori, costringendo le banche ad accantonare decine di miliardi di dollari per prepararsi adeguatamente a far fronte a potenziali perdite sui prestiti. Altri fattori hanno contribuito a far lievitare il prezzo delle azioni Goldman. Ad esempio, la banca ha raggiunto un accordo da miliardi di dollari con il Dipartimento di Giustizia statunitense nell'ottobre scorso - archiviando un potenziale e sanguinoso rischio d'incombenza - per uno scandalo di corruzione legato al fondo Malaysia Development Berhad. A dicembre, la Fed ha invece allentato le restrizioni sugli acquisti di azioni proprie. I buyback possono accrescere il prezzo dei titoli di una società, accrescendo gli utili per azione (le azioni proprie non incassano dividendo, ndr). (riproduzione riservata)





RISIKO BANCARIO

Mps, cresce la dote per Unicredit: possibile la cessione di npl per 14 miliardi di euro

IL TESORO È DETERMINATO A VINCERE LE RESISTENZE DEL VERTICE DI GAE AULENTI

Mps, cresce la dote per Unicredit

Sul piatto una cessione di crediti deteriorati fino 14 miliardi lordi e due soluzioni per la gestione del contenzioso. Ma la trattativa potrà decollare solo dopo la nomina del successore di Mustier

DI LUCA GUALTIERI

Per superare le perplessità del vertice di Unicredit, il Tesoro è pronto ad ampliare la dote messa sul piatto per la privatizzazione del Montepaschi. A cavallo del nuovo anno il passo indietro del ceo Jean Pierre Mustier e la diversità di vedute all'interno del cda di piazza Gae Aulenti (peraltro in scadenza) hanno infatti imposto una battuta d'arresto alla trattativa. Per superare queste resistenze e imprimere una decisa accelerazione al dossier, Roma sarebbe disposta a migliorare in misura anche consistente le condizioni del deal. Se la trasformazione della dta in crediti fiscali è stata blindata in legge di Bilancio (l'effetto dovrebbe essere di 2,4 miliardi), in dicembre si è iniziato a ragionare anche in merito a una garanzia sul contenzioso che potrebbe consistere o in un fondo rischi gestito dal Tesoro o in una serie di accordi transattivi con le principali controparti dell'istituto senese. Negli ultimi giorni però starebbe prendendo forma anche una nuova maxi pulizia dell'attivo.

Come riportato da MF-Milano Finanza lo scorso 11 dicembre, un'azione decisa sul portafoglio crediti di Mps era allo studio degli advisor (Mediobanca, Credit Suisse, Bonelli Erede e Oliver Wyman per Mps, BofA e Orrick per il Tesoro, Goldman Sachs, JpMorgan e Ubs per Unicredit) per un importo compreso fra tre e sei miliardi. Negli ultimi giorni però si starebbe valutando l'opportunità

di ampliare la manovra anche agli attivi di Unicredit, per un controvalore nominale complessivo molto vicino ai 14 miliardi. Di approfondimenti in questa direzione scriveva ieri l'agenzia Reuters.

Dell'iniziativa potrebbe farsi carico Amco, la controllata del Tesoro che in queste settimane sta finalizzando l'acquisto di 8 miliardi di crediti deteriorati dal Montepaschi (progetto Hydra). Proprio Hydra (concepita dall'ex ceo di Mps, Marco Morelli, con l'ausilio di Lazard) era sembrata al mercato la pulizia finale della banca prima della privatizzazione, ma evidentemente la manovra non è bastata a convincere i vertici di Unicredit che, al momento, rimangono tiepidi sull'ipotesi di un matrimonio con Siena.

Tornando al contenzioso, proprio in queste settimane il Tesoro starebbe incontrando i principali soggetti che in questi ultimi anni hanno promosso azioni legali contro Rocca Salimbeni. Oltre alla Fondazione Mps (che nell'estate scorsa ha chiesto risarcimenti per complessivi per 3,8 miliardi) ci sarebbero anche alcuni fondi internazionali assistiti da primari studi legali italiani. Appare invece in salita l'ipotesi di uno spin-off del perimetro toscano della banca che mantenga almeno per qualche anno il marchio e una parte del personale. Pur caldeggiata da politica locale e sindacati, infatti, l'operazione viene giudicata estremamente complessa dagli addetti ai lavori.

Se anche il perimetro della

dote promessa potrebbe essere destinato ad allargarsi nelle prossime settimane, difficilmente si arriverà a un accordo prima della nomina del nuovo ceo di Unicredit. Su questo fronte il lavoro dell'head hunter Spencer Stuart e del comitato nomine presieduto da Stefano Micossi è andato avanti senza sosta anche nel periodo natalizio, ma la nomina del successore di Mustier non sembra ancora imminente e c'è chi ritiene che non arriverà almeno fino a metà gennaio. Anche perché il candidato dovrà incassare non solo l'approvazione del board e del mercato, ma anche quella dei soci tedeschi e di Bce. Negli ultimi giorni la rosa dei candidati si sarebbe ristretta, facendo salire il consenso intorno a Fabio Gallia (Fincantieri). Tra i candidati internazionali si segnalano invece consensi in crescita per il top banker Andrea Orcel (ex Ubs e Santander) mentre, malgrado le smentite, a Roma qualcuno continua a scommettere sull'attuale ad di Cdp, Fabrizio Palermo. Intanto la borsa resta positiva su un deal tra Unicredit e Mps, che ieri a piazza Affari hanno guadagnato rispettivamente il 6,1% (a 7,96 euro) e il 3,65% (a 1,14 euro). (riproduzione riservata)



MONTE PASCHI SIENA



L'OPERATORE HA QUOTATO 16 CERTIFICATI CON EFFETTO MEMORIA SU PANIERI «WORST OF»

Unicredit con i premi trimestrali

La struttura prevede anche un'opzione trimestrale di esercizio anticipato, che si attiverà a partire dalla seconda data di valutazione. In rampa di lancio anche due certificati in collocamento sino a fine mese

DI ALBERTO MICHELI

Da circa un mese sono quotati sul Mtf SeDeX di borsa italiana 16 nuove serie di certificati Memory Cash Collect emessi da Unicredit bank su altrettanti panieri «Worst of» composti ognuno da due o tre azioni italiane ed estere. La struttura prevede per tutti una durata triennale (scadenza 14 dicembre 2023), che potrà però ridursi in modo anche molto sensibile per effetto della presenza di ben 10 finestre trimestrali di possibile esercizio anticipato, che si attiveranno a partire dalla fine del primo semestre (17 giugno 2021): se in una di queste 10 date di valutazione tutti i titoli di un paniere chiuderanno a un livello almeno pari al rispettivo valore iniziale, cioè faranno tutti segnare una performance non negativa rispetto allo strike, il certificato sarà esercitato anticipatamente e contestualmente liquidato al suo valore nominale, pari per tutti a 100 euro. In caso contrario, il prodotto continuerà regolarmente a quotare sul mercato fino alla data di valutazione successiva ed eventualmente fino a scadenza.

Sempre con cadenza trimestrale, partendo però già dal 18 marzo prossimo, i Memory Cash Collect potranno inoltre pagare delle cedole prefissate comprese tra un minimo del 2,30% a un massimo del 6,40% lordo. Queste cedole sono di tipo condizionato, cioè vincolate al rispetto di una condizione prefissata da parte di tutti i sottostanti coinvolti: nello specifico, gli importi trimestrali saranno corrisposti nelle occasioni in cui tutti i titoli di un paniere chiuderanno a un prezzo almeno pari a un livello barriera, posto al 60% o al 70% del rispettivo valore iniziale. Nelle occasioni in cui questo vincolo sarà rispettato, il premio trimestrale sarà quindi pagato, mentre in caso contra-

rio l'importo sarà trattenuto, ma non sarà definitivamente perso: la denominazione «Memory» segnala infatti la presenza del tanto apprezzato «effetto Memoria», in virtù del quale ogni cedola eventualmente non staccata potrà essere sempre recuperata alla prima occasione utile successiva, sempre al rispetto della condizione di pagamento prevista.

Nella prima data di valutazione, che cadrà come detto il prossimo 18 marzo, potranno verificarsi solo due scenari alternativi e cioè il pagamento del premio trimestrale in caso di rispetto della condizione prevista o accantonamento dello stesso in caso contrario. A partire dalla data successiva, che cadrà invece il 17 giugno, gli scenari possibili diventeranno tre: ai due precedenti si aggiungerà infatti anche quello del possibile esercizio anticipato. A questo proposito giova sottolineare che in caso di riscontro positivo e quindi di rimborso dello strumento, nessun premio trimestrale successivo all'esercizio sarà più corrisposto, in quanto il certificato avrà concluso a tutti gli effetti la sua vita finanziaria. A scadenza, quindi in caso di mancato esercizio anticipato, potranno infine verificarsi due situazioni alternative: a) se nessuno dei titoli di un paniere avrà maturato una perdita superiore al limite consentito, cioè chiuderà al di sotto della rispettiva barriera, posta sempre al 60% o al 70% dello strike, il certificato sarà liquidato al suo valore nominale, maggiorato dell'ultimo importo addizionale di competenza e di quelli precedenti eventualmente non corrisposti; b) se anche uno solo dei titoli di un paniere chiuderà invece al di sotto della barriera, il certificato pagherà una perdita analoga a quella del titolo peggiore («Worst of»), imponendo quindi un analogo risultato negativo, fermi restando i premi trimestrali eventualmente pagati in precedenza.

Due collocamenti. L'offerta di certificati targati Unicredit bank si sta ampliando in questi giorni anche attraverso il doppio collocamento di un Express sul titolo Eni e di un Cash Collect Worst Of Protetto 100% su Enel, Intesa Sanpaolo e Generali, entrambi destinati alla quotazione su EuroTlx. Il primo è un classico prodotto di tipo autocallable, con scadenza triennale (29 gennaio 2024) accompagnata da cinque finestre semestrali di possibile esercizio anticipato: se in una di queste occasioni Eni farà segnare una performance non negativa, il certificato sarà rimborsato anticipatamente con un premio semestrale lordo del 2,6%. In caso di riscontro negativo, lo strumento continuerà invece a quotare fino alla data di valutazione successiva ed eventualmente fino a scadenza, quando potranno verificarsi tre scenari alternativi: a) se la chiusura di Eni sarà non inferiore allo strike, il certificato verrà rimborsato a 1.156 euro, garantendo quindi sempre un rendimento semestrale lordo del 2,6%; b) se la chiusura del sottostante sarà invece negativa, ma non inferiore alla barriera posta al 60% dello strike, il certificato verrà rimborsato al prezzo di emissione (1.000 euro); c) se il titolo domestico avrà infine maturato una perdita superiore al 40%, il certificato pagherà un'analoga performance negativa.

Il secondo certificato ha una scadenza addirittura decennale (29 gennaio 2031) e prevede una protezione integrale incondizionata del valore nominale (1.000 euro): indipendentemente dallo scenario di mercato il capitale iniziale sarà cioè sempre garantito. Con cadenza annuale potrà inoltre pagare un premio lordo dell'1,2%, vincolato però a una chiusura non negativa da parte di tutti i sottostanti coinvolti: se anche uno solo dei tre titoli non rispetterà la condizione di pagamento, il premio di competenza non sarà invece corrisposto, né potrà essere recuperato successivamente. (riproduzione riservata)

I NUOVI MEMORY CASH COLLECT WORST OF QUOTATI DA UNICREDIT				
Codice Isin	Sottostanti	Strike	Barriera	Premio
DE000HV4J2D2	Leonardo	6,144 €	4,3008 € (70%)	3,95%
	Fca	13,18 €	9,226 € (70%)	
	Eni	8,499 €	5,9493 € (70%)	
DE000HV4J2E0	Suez	15,97 €	11,179 € (70%)	3,60%
	Eni	8,499 €	5,9493 € (70%)	
	Leonardo	6,144 €	4,3008 € (70%)	
DE000HV4J2G5	A2A	1,255 €	0,8785 € (70%)	3,25%
	Fca	13,18 €	9,226 € (70%)	
	Intesa Sanpaolo	1,971 €	1,3797 € (70%)	
DE000HV4J2H3	Enel	8,282 €	4,9692 € (60%)	2,35%
	Eni	8,499 €	5,0944 € (60%)	
	Fca	13,18 €	7,908 € (60%)	
DE000HV4J2J9	Enel	8,282 €	5,7974 € (70%)	3,45%
	Eni	8,499 €	5,9493 € (70%)	
	Edf	12,885 €	9,0195 € (70%)	
DE000HV4J2M3	Tesla	568,82 \$	341,292 \$ (60%)	6,40%
	Fca	13,18 €	7,908 € (60%)	
	Renault	34,73 €	20,838 € (60%)	
DE000HV4J2N1	Nestlé	100,02 €	70,014 € (70%)	5,55%
	McDonald's	210,86 \$	147,602 \$ (70%)	
	Beyond Meat	138,53 \$	96,971 \$ (70%)	
DE000HV4J2F7	ArcelorMittal	16,358 €	11,4506 € (70%)	3,15%
	Total	36,71 €	25,697 € (70%)	
DE000HV4J2K7	Intesa Sanpaolo	1,971 €	1,3797 € (70%)	2,80%
	Fca	13,18 €	9,226 € (70%)	
DE000HV4J2L5	Bper	1,47 €	1,029 € (70%)	2,40%
	Intesa Sanpaolo	1,971 €	1,3797 € (70%)	
DE000HV4J2P6	Alibaba	261,32 \$	182,924 \$ (70%)	4,40%
	Baidu	143,7 \$	100,59 \$ (70%)	
	JD.Com	84,38 \$	59,066 \$ (70%)	
DE000HV4J2Q4	British American Tobacco	2.690 \$	1614 \$ (60%)	3,15%
	Disney	153,61 \$	92,166 \$ (60%)	
	Netflix	503,38 \$	302,028 \$ (60%)	
DE000HV4J2R2	Daimler	57,49 €	40,243 € (70%)	3,30%
	Bmw	74,33 €	52,031 € (70%)	
	Ford	9,2 \$	6,44 \$ (70%)	
DE000HV4J2S0	Alibaba	261,32 \$	156,792 \$ (60%)	2,55%
	Amazon	3.203,53 \$	1.922,118 \$ (60%)	
	Google	1.827,95 \$	1.096,77 \$ (60%)	
DE000HV4J2T8	Amazon	3.203,53 \$	1.922,118 \$ (60%)	2,30%
	Netflix	503,38 \$	302,028 \$ (60%)	
	Google	1.827,95 \$	1.096,77 \$ (60%)	
DE000HV4J2U6	AstraZeneca	7.937 £	5.555,9 £ (70%)	3,00%
	Johnson & Johnson	148,14 \$	103,698 \$ (70%)	
	Pfizer	40,8 \$	28,56 \$ (70%)	

CREDITO COOP

di Nino Sunseri

Va cambiata subito la riforma

Il presidente Conte, a ottobre, era andato all'assemblea di Confcooperative annunciando l'urgenza "di una riflessione" sulla riforma del sistema delle banche di credito cooperativo fatta da Renzi nel 2016. Il Movimento Cinquestelle aveva fatto un passo avanti. Cosa è rimasto di quelle promesse?

a pagina XIV

BCC, CREDITO SEMPRE PIÙ DIFFICILE DALLA BCE MAZZATA SUI PICCOLI CLIENTI

La protesta: «Non è possibile che a noi siano applicate le stesse regole dei grandi gruppi»

NINO SUNSERI

Il presidente Conte, a ottobre, era andato all'assemblea di Confcooperative annunciando l'urgenza «di una riflessione» sulla riforma del sistema delle banche di credito cooperativo fatta da Renzi nel 2016. Il Movimento Cinquestelle aveva fatto un passo avanti. Aveva presentato un emendamento al decreto Agosto per fare a pezzi la struttura che aveva raggruppato le 250 Bcc italiane all'interno delle *holding* (Iccrea e Cassa Centrale) e nel blocco delle Reiffeisen Alto-atesine.

Che cosa è rimasto di quelle promesse? «Assolutamente nulla» dice Antonio Marino, direttore della Bcc di Aquara che, nata nel 1978, si è radicata nella provincia di Salerno con quattordici sportelli, 1.820 soci, circa 340 milioni di raccolta.

Casomai la situazione è peggiorata con le nuove regole della Bce che, dall'inizio dell'anno, restringono i criteri di elasticità sui conti correnti e impongono lo smaltimento accelerato dei crediti in sofferenza.

L'INASPIMENTO DELLE NORME

«Non è possibile che a piccole realtà come la nostra vengano applicate le stesse norme di Unicredit - sostiene Marino - Perché alla fine a pagarne le conseguenze saranno le famiglie e le piccole imprese che avranno

difficoltà a ottenere nuovi finanziamenti».

Le regole entrate in vigore una settimana fa irrigidiscono i criteri di concessione del credito. Sarà, infatti, sufficiente uno sconfinamento di 100 euro per un periodo di 90 giorni e automaticamente il debitore sarà classificato come cattivo pagatore.

Il cliente finito nella lista nera non potrà addebitare più nulla sul conto corrente e sarà escluso da ogni altra forma di credito da parte di qualsiasi altro ente creditizio. Un incentivo per l'usura.

«La logica della norma - aggiunge Marino - è anche giusta, ma il momento è sbagliato, considerato che il virus ha impattato pesantemente sulle fasce più deboli della popolazione». In particolare a sud. Probabilmente tutti i cattivi pagatori identificati con le nuove regole, messi assieme, non



raggiungono l'ammontare di una top posizione di una grossa banca italiana. Tutto ciò per dire che il pericolo non viene certo da clienti che sconfinano di 100 euro.

I PIÙ DANNEGGIATI

I più danneggiati saranno sicuramente i piccoli clienti, le famiglie, le micro imprese che rappresentano il tessuto economico dell'Italia. Nessuno si occupa di loro perché hanno poco potere contrattuale, economico ed elettorale. Sono le categorie più indifese di fronte all'arroganza e alla prepotenza della burocrazia.

«I grandi burocrati europei, super distanti dalla realtà - dice il direttore della Bcc di Acquara - non capiscono che per fortuna o per dispetto loro, l'Europa non è tutta uguale. Ogni lembo di questo Continente ha una storia e abitudini diverse. Non serve l'Europa degli Stati, serve l'Europa dei cittadini».

Sicuramente non serve alle banche più piccole, alle banche locali, alle Banche di credito cooperativo: le uniche ancora capaci di dare risposte alla clientela minore.

Purtroppo, il credito cooperativo, come già accaduto alla Popolare, è entrato nel mirino delle grandi burocrazie di Bruxelles

e di Francoforte che hanno lanciato la crociata contro la "biodiversità" nel mondo del credito. In natura le differenze sono considerate un elemento di sviluppo e di arricchimento. Allo sportello, invece, prevale l'uniformità.

Già con la riforma di Renzi del 2016, dettata dalla Bce, le piccole banche sono finite sotto la direzione e il controllo di una società per azioni, con buona pace della mutualità e della Costituzione che protegge il sistema cooperativo. Le Bcc erano 250 nel 2018, oggi sono già poco meno di 200 e l'obiettivo della Bce è quello di lasciarne in piedi un centinaio, essendo state caricate di costi impropri. Le risorse destinate alla gestione della *compliance* hanno un impatto molto rilevante in istituti con poche decine di dipendenti.

«Di conseguenza - conclude Marino - i piccoli clienti saranno sempre più "scartati" e sempre più distanti dall'accesso al credito. Siete proprio convinti che questo modello di sviluppo, tutto incentrato sul gigantismo, stia portando benefici alla maggioranza dei cittadini europei? O siamo tutti più poveri, ma sempre più estasiati da chi diventa sempre più ricco? Ci siamo innamorati del boia!».

LA RIFORMA DEL CREDITO COOPERATIVO

CONFERMA LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE DELLE BCC.

Ciascuna Banca di Credito Cooperativo, Cassa Rurale, Cassa Raiffeisen raccoglie e valorizza il risparmio nel proprio territorio

1



È titolare della propria **LICENZA BANCARIA**

2



Eroga il credito prevalentemente **AI SOCI**

3



Destina almeno il **70%** **DEGLI UTILI** a riserva indivisibile.

4



Eroga almeno il **95%** dei prestiti **nella propria zona di operatività**

5



L'ASSEMBLEA DEI SOCI nomina il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale. Si conferma il principio del **VOTO CAPITARIO** (una testa un voto)

6



È sottoposta a **REVISIONE COOPERATIVA** (verifica della persistenza di requisiti mutualistici) con cadenza biennale

BANCHE

Amco pronta a rilevare 14 miliardi di Npl Unicredit È il regalo di nozze del Mef

L'operazione pensata per facilitare la fusione con il Monte Paschi
La Borsa premia il titolo
di **Vittoria Puledra**

MILANO – Festa della Befana senza carbone per Unicredit, anzi. Secondo indiscrezioni rese note dall'agenzia Reuters - come da copione non commentate dalla banca ma date praticamente per sicure dal mercato - per agevolare il matrimonio con il Montepaschi il Mef sta studiando di rilevare attraverso Amco (100% controllata dal Tesoro) circa 14 miliardi di crediti lordi deteriorati Unicredit. Un'operazione immaginata dal governo e propedeutica appunto alle nozze, secondo uno scenario che ha infiammato la Borsa, che ieri ha premiato con un robusto rialzo del 6,09% il titolo di Piazza Gae Aulenti e del 3,65% quello senese. Anche sul fronte Mps potrebbe esserci qualche altra cessione di Npl.

Amco non si è mai caratterizzata come soggetto molto aggressivo in questo genere di operazioni, anzi fin dai tempi in cui ha rilevato i crediti in sofferenza delle due banche venete ha svolto un ruolo di "agevolatore" nei suoi interventi nel settore bancario.

Per questo il mercato immagina, magari in modo un po' schematico, che l'intervento di Amco possa garantire a Unicredit condizioni di cessione più vantaggiose (c'è chi si spinge a parlare di un miliar-

do) rispetto a un'analogha operazione con altri operatori. Si raggiungerebbe così quella "dote" da 6 miliardi (insieme agli incentivi fiscali e al rafforzamento patrimoniale) che l'istituto ancora guidato da Jean Pierre Mustier sembra volere per convolare a nozze con Siena. Anche senza retrospensieri, la cessione di Npl rende Unicredit comunque più forte nella prospettiva delle nozze.

Per il momento non sono ancora partiti negoziati formali, ma secondo alcuni rumor le intenzioni del governo sono di trovare una soluzione al Monte in tempi brevi: forse di ipotizzare un ventaglio di possibili azioni già nel mese di gennaio. Entro fine mese Mps deve consegnare il suo *capital plan* alla Commissione, illustrando le misure che intende prendere per il rafforzamento patrimoniale. È naturale che il Mef punti ad un accordo di principio il prima possibile, anche se poi il negoziato conclusivo non può che essere firmato dal nuovo amministratore delegato (che verrà formalmente eletto dall'assemblea del 15 aprile, ma scelto molto prima).

Marina Natale, che guida Amco, proviene proprio dalle fila di Unicredit ed è uno dei nomi più gettonati nel toto-scommesse per il nuovo ad di Unicredit. Insieme a Marco Morelli (ex Montepaschi) Andrea Orcell, Alberto Nagel e almeno ad altri quattro banchieri: è possibile che intorno a metà mese si arrivi ad una short list con un nome forte.

Nei conti del terzo trimestre,

Unicredit aveva Npl lordi per 22,7 miliardi, di cui 5,9 nella banca non-core. Qualche cessione è stata già fatta in questi ultimi mesi, ma è altrettanto probabile che la parte "viva" degli Npl sia piuttosto aumentata, data la congiuntura, e vieppiù si appresti a farlo in futuro (come per tutte le banche). Ecco perché un alleggerimento di quelle poste può aiutare le nozze con Mps.

Un altro punto dolente sono le cause che il Montepaschi si trascina (10 miliardi le richieste danni) dopo la sciagurata acquisizione Antonveneta e le operazioni in derivati. Anche questo caso il governo (insieme all'advisor Bofa) starebbe studiando tre soluzioni, con schemi di garanzia diversi per sterilizzare i rischi futuri per l'acquirente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

+6,09%

Piazza Affari

In Borsa il titolo Unicredit ha preso il volo; bene anche Mps che ha chiuso in rialzo del 3,65%

22,7

Gli Npl di Unicredit

A fine settembre i miliardi di crediti lordi deteriorati della banca





▲ Il palazzo dell'Unicredit a Milano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Erzelli, parco pubblico con i crediti Carige

di Massimo Minella

Il Parco degli Erzelli inizia l'anno con un abito nuovo, quello pubblico, conseguenza dell'operazione che nel 2020 ha portato Carige a cedere quasi tre miliardi di crediti deteriorati ad Amco, società del ministero delle Finanze. Un'operazione fondamentale per il destino della banca e che comporta anche un rimiscolamento nelle partite economiche e finanziarie in cui Carige era coinvolta, tra cui gli Erzelli.

● a pagina 6

L'ALTA TECNOLOGIA

Erzelli parco pubblico Amco nuovo azionista “Ora inizia la fase due”

Nei tre miliardi di crediti deteriorati Carige rilevati dalla società del Mef sono finiti anche i mutui fondiari incagliati per la realizzazione della struttura, 230 milioni
Cambia il capitale, nuovi ingressi nel cda. Castellano: “Occasione per crescere”

Il fondatore di Ght:
“La visione urbanistica è stata un limite. Anche il Campus nel Recovery”

di Massimo Minella

Il Parco degli Erzelli inizia l'anno con un abito nuovo, quello pubblico, conseguenza dell'operazione che nel 2020 ha portato Carige a cedere quasi 3 miliardi di crediti deteriorati ad Amco, società del ministe-

ro delle Finanze. Un'operazione fondamentale per il destino della banca, finalmente alleggerita da un magigno che per anni ne ha depresso i conti portandola al limite del baratro, ma che comporta anche un rimiscolamento nelle partite economiche e finanziarie in cui Carige era coinvolta. Fra queste, anche gli Erzelli, con mutui fondiari a vent'anni concessi per 230 milioni di euro. Il passaggio degli incagli ad Amco dovrebbe comportare un riassetto nel capitale, con la società pubblica che di fatto opererebbe come soggetto di riferimento, al fianco degli operatori privati che in tutti questi anni

non hanno smesso di sostenere la crescita del Parco, con investimenti continui sul progetto. La rotta rimane quella della crescita e del completamento degli interventi previsti, a cominciare dall'arrivo della Scuola



Politecnica. Il 2020 si è chiuso con l'approvazione da parte degli enti locali, dell'università e di Ght del nuovo accordo di programma con annesso "Sau", la schema di attuazione urbanistica, che ha aggiornato il piano, assicurando la realizzazione del nuovo ospedale e confermando l'arrivo dell'ateneo. Gli enti locali si sono impegnati con l'università a completare tutti i collegamenti per garantire una mobilità adeguata alle presenze nel Campus, a cominciare dalla monorotaia. Ospedale pubblico, trasloco dell'ateneo e monorotaia in partenza dalla nuova stazione ferroviaria Erzelli-aeroporto entreranno nel pacchetto di interventi che la Liguria chiede siano finanziati dal Recovery Fund. «Come la penso lo sapete tutti, ma devo sottolineare il lavoro positivo di Toti e Bucchi, che hanno agito bene e celermente – commenta Carlo Castellano, fondatore di Ght – Non c'è infatti un attimo da perdere. Agli Erzelli ci sono già 26 aziende e presto ne arriveranno altre, saturando gli ultimi posti disponibili. Stanno infatti per en-

trare nel nuovo building Cisco e Fos a fianco delle presenze storiche, come Esaote e Siemens, e a quelli che io considero due motori insostituibili come lit, che opera su 5 piani, e Liguria Digitale, che ha promosso l'arrivo di Cisco e Fos e che ha dato vita all'Hub Innovation Exchange. Da adesso non non c'è una stanza libera, i building sono tutti occupati».

Ora per il Parco si apre però una nuova fase, con l'arrivo di Amco che ha rilevato gli npl di Carige, diventando di fatto il nuovo referente dell'operazione. Nelle prossime settimane si dovrebbero ridefinire l'assetto del cda, con l'ingresso di un nuovo consigliere di nomina Amco, e la composizione del capitale. «È un grande segnale l'arrivo di un soggetto come Amco – commenta ancora Castellano – La continuità garantita dalla società del Mef non può non essere vista dal mondo produttivo e finanziario come un punto di svolta in questa operazione che ci vede ormai impegnati da quasi vent'anni. Il primo accordo di pro-

gramma è del 2006, ancora prima si erano riuniti i sessanta imprenditori che hanno dato vita a Ght. Da allora a oggi sono già stati spesi 300 milioni. Io credo, a questo punto, che con una realtà pubblica come Amco al nostro fianco sia legittimo puntare al fatto che l'intero progetto del Campus sia sostenuto dal Recovery Fund. Serve infatti una sorta di Erzelli Due, che coincida con una nuova fase». Castellano non nasconde che in passato la "visione urbanistica e l'edilizia" abbiano finito per rappresentare "un limite" a un progetto di più ampio respiro. «Ora dobbiamo muoverci in una logica non solo finanziaria, ma che entri nei contenuti del progetto – chiude Castellano – Abbiamo realizzato le infrastrutture e i due building. E adesso? Ragioniamo con una prospettiva diversa, con una partnership pubblico-privata. Mescolare i due soggetti sarebbe una cosa giusta. Genova si renda conto che oltre alla prospettiva portuale, fondamentale, c'è anche l'alta tecnologia. Non accorgersene sarebbe un peccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Agli Erzelli**
 Carlo Castellano, fondatore di Ght, all'inaugurazione della stele per gli operai partigiani caduti durante la Seconda guerra mondiale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DOPO LA SCOMPARSA DI CALANDRA BUONAUURA, LA BANCA VUOLE COMPLETARE LA GOVERNANCE

Carige, corsa a due per la presidenza

In pole Lucia Calvosa, presidente di Eni. In lizza anche Giuseppe Boccuzzi, ex direttore del Fondo Interbancario

GENOVA

Due nomi per la poltrona più alta di Banca Carige. La presidenza dell'istituto è una corsa tra due big, dopo la scomparsa di Vincenzo Calandra Buonaura avvenuta alla fine di dicembre.

Nella short list ci sarebbero due profili di spessore, a cominciare da Lucia Calvosa, attuale presidente di Eni nominata a maggio. Calvosa è già nel cda della Banca e la scelta trova l'approvazione dei grillini. Prima di banche e colossi energetici, il curriculum dell'avvocato annovera anche la presenza nel consiglio di amministrazione del Fatto Quotidiano. Laureata in giurisprudenza, Calvosa è professore ordinario di Diritto commerciale all'Università di Pisa. Oltre a Carige, siede anche nel Cda di CDP Venture Capital SGR ed è presidente del consiglio di amministrazione di Agi.

L'altro nome che si starebbe vagliando è quello di Giuseppe Boccuzzi, l'ex direttore generale del Fondo Interbancario. Il mandato di Boccuzzi è scaduto da qualche giorno, da quando Alfredo Pallini ha preso il suo posto al Fidt, e conosce bene il dossier Carige. Il Fondo Interbancario oggi detiene l'80% delle azioni della banca ed è stato proprio Boccuzzi a condurre l'operazione di salvataggio dell'istituto ligure. Il Fondo è affiancato dai trentini di Ccb che detengono l'8% circa e hanno anche la possibilità di esercitare un'opzione per comprare le azioni dal Fondo salendo nel capitale. A decidere sulle nomine sarà l'assemblea dei soci il 22 febbraio. Sul tavolo anche la scelta del sostituto di Angelo Barbarulo, vicepresidente dimessosi nel giugno scorso dopo non aver superato il test fit and proper della Bce. —

SIGAL.



Lucia Calvosa



Giuseppe Boccuzzi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



INCHIESTA

**Obbligazioni:
grande corsa
alle nicchie
del valore**

Maximilian Cellino — a pag. 7

C'è ancora spazio sul mercato dei bond: ecco come occuparlo

Tassi sotto zero. Esistono ancora sacche di valore su certi bond: da quelli delle aziende colpite dal Covid al debito in dollari di società asiatiche, dai Paesi emergenti ai subordinati bancari

Maximilian Cellino

Cercasi rendimenti (e protezione) disperatamente. Con il progressivo schiacciamento dei tassi di interesse si è fatta ormai largo sul mercato l'idea che investire sulle obbligazioni nel 2021 appena iniziato non solo sia poco redditizio, ma equivalga in molti casi a farsi una passeggiata lungo un campo minato. E che questa classe di investimento abbia ormai perso il suo naturale ruolo di copertura del rischio che si corre sull'azionario.

Il fenomeno, provocato ormai da oltre un decennio di politiche monetarie sempre più espansive (e che a un certo punto dovranno raggiungere anche il limite) è innegabile, e l'ammontare dei titoli a tassi negativi sparsi per il mondo che ha raggiunto la cifra stratosferica di 18 mila miliardi di dollari sta lì a dimostrarlo, trarre conclusioni frettolose potrebbe tuttavia rivelarsi un errore.

L'affermazione che i bond non siano più uno strumento adatto a mitigare il rischio all'interno di un portafoglio bilanciato merita anzitutto qualche precisazione. Un ruolo del genere è infatti riservato non all'intero mondo del reddito fisso, ma a una parte di esso: quella dei titoli di Stato, che adesso siedono infatti al banco degli imputati. «È vero che la correlazione positiva fra questi ultimi e il mercato azionario è aumentata - osserva però Flavio Carpenzano, *senior investment strategist fixed income* di Al-

liance Bernstein - ma ancor più importante è osservare come nei momenti di avversione al rischio torna a essere velocemente negativa, assicurando protezione agli investitori anche con rendimenti prossimi allo zero o negativi».

Il caso più recente è la correzione avvenuta la scorsa primavera, durante la fase più acuta della crisi pandemica: mentre tutto attorno crollava, il Bund ha messo a segno un ritorno complessivo del 2%, proprio quando presentava un rendimento decennale intorno ai -50 punti base. L'esperienza del Giappone sui bassi rendimenti protratti a lungo nel tempo fa poi scuola: «In 11 degli ultimi 12 anni - ricorda Carpenzano - il tasso del decennale nipponico è stato inferiore all'1%, ma ciò non toglie che il ritorno per gli investitori sia stato quasi il doppio».

Altro mito da sfatare riguarda l'impossibilità di ottenere reddito nel mondo obbligazionario. Ogni gestore contraddirà anzi un giudizio simile, non soltanto perché è il mestiere a imporglielo. «Paradossalmente, nel 2021 potrebbero esserci più opportunità sul mercato obbligazionario rispetto a un anno fa», sottolinea Marie-Anne Allier, gestore del fondo Carmignac Sécurité, ricordando che «gli spread medi offrono un'immagine molto distorta della realtà del mercato, perché la dispersione resta elevata e all'interno di esso si trovano molte opportunità di rendimento».

L'esempio più immediato riguarda il debito emesso da chi opera in settori particolarmente colpiti dalla crisi Covid, come quelli dei trasporti, del tempo libero e dell'energia: «Non tutte le società interessate andranno in bancarotta - avverte Allier - e quelle che sopravviveranno saranno potenzialmente in una posizione molto buona per aumentare la propria quota di mercato».

Alcune zone geografiche sembrano poi conservare un particolare appeal: «Il debito in dollari emesso da aziende asiatiche, prevalentemente cinesi, è una via alternativa per diversificare il rischio senza rinunciare al rendimento», sostiene Carpenzano, sottolineando da una parte la migliore gestione del coronavirus nell'area, dall'altra la qualità media degli stessi emittenti, che formano un mercato del valore di oltre mille miliardi di dollari «in ulteriore espansione e troppo grande ormai per essere ignorato».

Il basso livello dei tassi, la debolezza del dollaro e valutazioni relativa-



mente più a buon mercato suggeriscono anche di spostare l'occhio verso i Paesi emergenti «dove anche nel mondo sovrano - spiega Allier - si possono trovare investimenti interessanti nei mesi a venire». Altre aree specifiche - come i subordinati bancari europei (in particolare gli *Additional Tier 1*) o i titoli garantiti da mutui residenziali Usa - sono inoltre citate da Carpenzano per ricordare quanto siano vaste le opportunità legate all'obbligazionario e come i bond siano «ancora in grado di compiere la loro naturale funzione di fornire reddito».

Se trascurare l'investimento nel reddito fisso, anche per l'immediato futuro, non sarebbe dunque una scelta corretta per il risparmiatore, è anche vero che l'approccio va in qualche modo rivisto. «Occorrerà adattare le aspettative alla nuova realtà del mercato e al fatto che il rendimento positivo privo di rischi non esiste più nel mondo euro», avverte Allier, precisando però che «questo non significa che ci si debba rassegnare a rendimenti negativi, ma piuttosto riconoscere che la performance deve essere misurata nel tempo e che inevitabilmente sarà accompagnata da una maggiore volatilità». Meno sogni, più attenzione all'orizzonte di investimento e capacità di assorbire gli shock adattando velocemente il proprio portafoglio saranno quindi l'atteggiamento giusto per l'investitore del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPPORTUNITÀ

Paesi emergenti

I tassi bassi, il dollaro debole e valutazioni relativamente interessanti rispetto ai mercati sviluppati rendono attraente l'investimento in bond dei Paesi emergenti, anche nell'ambito dei titoli governativi.

Area asiatica

Il debito emesso in dollari da aziende asiatiche, in particolare cinesi, è un'alternativa per diversificare il rischio senza rinunciare al rendimento. Il mercato, che vale oltre mille miliardi di dollari, è ormai difficile da trascurare.

Subordinati bancari

Le banche fanno parte della soluzione, non del problema, nella crisi innescata da Covid e la regolamentazione rimane a sostegno del settore e del loro debito subordinato. In particolare, le obbligazioni *Additional Tier 1* delle banche europee offrono ancora rendimenti superiori al 4%.



Effetto banche centrali. Le politiche monetarie ultra-espansive d'emergenza adottate dalla Banca centrale europea, dalla Federal Reserve (nella foto il presidente Jerome Powell) e da tutte le banche centrali del mondo hanno abbassato sui minimi storici i tassi dei bond

18mila miliardi

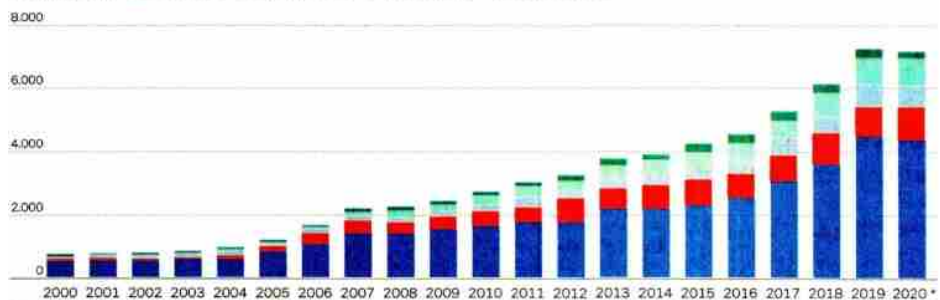
L'AMMONTARE DI BOND A TASSI NEGATIVI

La quantità di bond a tassi negativi è cresciuta fino al record di 18mila miliardi di dollari nel mondo

La crescita esponenziale degli investimenti illiquidi

Patrimonio gestito a livello globale sui mercati privati. Dati in miliardi di dollari al marzo 2020

■ PRIVATE EQUITY ■ REAL ESTATE ■ INFRASTRUTTURE ■ DEBITO PRIVATO ■ RISORSE NATURALI



Note: *1 trimestre - Fonte: Preqin

L'INTERVISTA

Andrea Ragaini. Vice Direttore Generale di Banca Generali

«Titoli di Stato pericolosi per retail, meglio esplorare gli asset illiquidi»

Trascurare il reddito fisso potrebbe rivelarsi un errore, ma l'approccio va in qualche modo rivisto
Serve un cambio di approccio tra i risparmiatori italiani che non è semplice: per questo va guidato

«**E** come una molla pressata da un carico enorme: nel momento in cui il peso viene rimosso, è pronta a schizzare verso l'alto. Non sappiamo quando, né in quale misura, ma un evento del genere accadrà, è incontrovertibile». Andrea Ragaini, Vice Direttore Generale di Banca Generali, ricorre a una metafora per illustrare la situazione creata sui rendimenti dei titoli di Stato da anni e anni di crescenti interventi delle Banche centrali. E soprattutto per mettere in guardia i risparmiatori dai pericoli a cui andrebbero incontro continuando ad affidarsi esclusivamente a questa classe di investimento: da quello che lui stesso definisce un «rischio asimmetrico».

Cosa significa esattamente?
Comprare reddito fisso e in particolare debito pubblico di Paesi industrializzati non è oggi attraente, perché i rendimenti sono talmente ridotti che è facile ipotizzare una perdita di potere di acquisto del portafoglio anche in caso di un moderato ritorno dell'inflazione nei prossimi anni. Può però diventare addirittura pericoloso, a maggior ragione nel contesto attuale

in cui il debito pubblico dei Paesi industrializzati è lievitato al 115% del Pil.

Perché?

Prima o poi nell'arco dei prossimi 10 anni i tassi torneranno a salire, esponendo i sottoscrittori a perdite in conto capitale: un rischio non sufficientemente compensato da rendimenti in molti casi sono addirittura negativi.

In altre parole, si guadagna poco o niente e si corrono pericoli enormi. Dove, secondo lei, il rischio è oggi invece compensato a sufficienza?

Non lo è in genere il rischio di credito, se si escludono alcune aree come l'Asia o i Paesi emergenti. Lo è in parte il rischio di mercato che si corre sull'azionario, nonostante le valutazioni siano molto cresciute, in particolare in determinati settori. Ma l'attenzione va soprattutto agli asset privati, i cui prezzi incorporano un premio di illiquidità ancora di sicuro interesse.

Può spiegare meglio?

Le attività non quotate non possono essere smobilizzate con la stessa rapidità di titoli quotati su mercati pubblici, ma in cambio garantiscono all'investitore ritorni mediamente superiori. Un debito privato può per esempio offrire un rendimento fino 200-300 punti base più elevato rispetto a un bond quotato con la medesima scadenza ed emesso da una società con lo stesso merito di credito.

I prodotti illiquidi, sono in effetti ora a disposizione anche della platea retail, oltre che degli investitori professionali. Ma i risparmiatori sono pronti per un passo così importante?

È il mercato che impone di cambiare l'allocatione del portafoglio, o almeno della sua parte strategica. E questo vale soprattutto per le famiglie italiane, tradizionalmente legate a un reddito fisso che adesso non esiste più. Certo, tutto ciò impone all'investitore un cambiamento di atteggiamento che non è semplice, e va anzi guidato.

In quale modo?

Occorre considerare l'asset illiquido con lo stesso approccio che si utilizza quando si acquista un immobile, per usufruirne o per metterlo a reddito: non si osserva ogni giorno il suo valo-

re. Lo si esamina soltanto nel momento in cui lo si vuole vendere, tenendo presente che potrebbe essere necessario anche tempo per farlo.

Un orizzonte temporale lungo, dunque, ma quanto lungo?

Dipende dal tipo di investimento, ma i prodotti più diffusi sul mercato prevedono una durata fra i 5 e i 7 anni, con finestre temporali per riscattare parte del patrimonio dopo il quarto anno. È un orizzonte che permette al tempo stesso di sfruttare un premio di illiquidità che abbia un senso e di non scoraggiare il sottoscrittore imponendo immobilizzazioni per periodi eccessivamente protratti nel tempo.

Gli asset privati possono giocare in un portafoglio il ruolo di copertura ormai perso dai titoli di Stato?

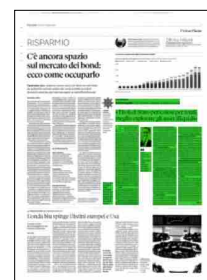
Ritengo gli illiquidi più adatti a diversificare il budget di rischio, sottraendolo in parte alla componente legata al rischio di credito. Vanno quindi utilizzati in misura ridotta, non più del 10% del patrimonio. Ma possono avere una funzione ancora più rilevante.

Quale?

Sono uno strumento importante per far affluire il denaro delle famiglie verso l'economia reale, creando un ponte che porta valore contemporaneamente a due risorse straordinariamente importanti del Paese: il risparmio privato e il tessuto delle Pmi. In questo il Private banking e la consulenza professionale possono giocare un ruolo cruciale, accompagnando il cliente verso il nuovo percorso di investimento e aiutandolo a evolvere e migliorare la cultura finanziaria.

—Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VIA DEI FÜRSTENBERG**«Banca Ifis crescerà
insieme alla famiglia»**

«Banca Ifis crescerà ancora restando in famiglia. E per questo c'è mio figlio Ernesto: è la continuità, mia e del gruppo». Così il presidente Sebastiano Egon Fürstenberg, spiega - insieme al figlio - le prospettive della banca fondata nel 1983. — a pagina 14

La via dei Fürstenberg: «Banca Ifis crescerà insieme alla famiglia»

IL COLLOQUIO

Padre e figlio. La ricetta condivisa per il futuro: «Resterà l'identità basata su Npl e Pmi, pronti a investire in soluzioni fintech»

Marco Ferrando

«**B**anca Ifis crescerà ancora restando in famiglia. E per questo c'è mio figlio Ernesto: è la continuità, mia e del gruppo». Sebastiano Egon Fürstenberg parla raramente, e quando lo fa dosa le parole. Figlio di Clara Agnelli e nipote dell'Avvocato, presidente della banca che ha fondato nel 1983, in questa conversazione con *Il Sole 24 Ore* insieme al figlio ammette che «oggi far banca non è il miglior affare che ci sia in giro. Per fortuna, però, Ifis si è specializzata su attività di credito alternative a quelle tradizionali che hanno mantenuto un appeal e una profitabilità superiori alla media del settore: è il frutto di un percorso pensato e costruito in questi 37 anni che intendiamo salvaguardare con una crescita organica che non ne snaturi la sua identità».

In questi primi giorni del 2021 il presidente di Banca Ifis parla dagli uffici della holding di famiglia, La Scogliera Spa, che controlla con il 50,5% Banca Ifis. Videocollegato dalla sede del gruppo di Roma, c'è

invece il figlio Ernesto Fürstenberg Fassio, che è vice presidente dell'istituto. «In questo periodo di Covid ci vediamo due o tre volte al mese», spiegano, «ma siamo sempre in contatto al telefono. E sulla banca non c'è decisione che non sia presa insieme». Le vedute, confessano, talvolta non sono convergenti. «Ma quel che conta è la sintesi, che è sempre una e condivisa», assicura Ernesto. «I temi più strettamente collegati all'innovazione apparentemente sono più vicini a me per ragioni anagrafiche, ma devo ammettere che mio padre ha sempre trattato questioni profondamente innovative. E per noi la sfida è proprio questa: mantenere la capacità di questa banca di innovare, anno dopo anno, la sua tradizione».

Prossima tappa in primavera, quando Frederik Geertman diventerà amministratore delegato. A spiegare il cambio della guardia è Sebastiano, che due anni fa aveva arruolato Luciano Colombini, una scelta «di cui sono estremamente soddisfatto». La palla ora passerà al manager ex Capitalia-UniCredit-Ubi, «che senz'altro porterà ulteriore valore alla Banca, attraverso le competenze specifiche maturate nel corso della sua carriera,

avendo coordinato operazioni di rilancio economico e industriale di rilevanza nazionale e implementato nuovi modelli basati sulle tecnologie più moderne». È a lui, nel rispetto dell'autonomia che spetta ai manager, che toccherà elaborare il nuovo piano 2022/2024 e scegliere la linea su un tema chiave, le operazioni straordinarie. Banca Ifis, come buona parte degli istituti, parteciperà al grande risiko bancario che tutti vedono sempre più imminente? «Mai dire mai», dice Ernesto. «Non si può escludere che si guardi con interesse a operazioni straordinarie. Ma in futuro: al momento la banca prevede una crescita organica che sarà fatta attraverso investimenti in fintech. Non tanto acquisizioni per crescere dimensionalmente ma investimenti in tecnologie per incrementare l'efficienza e alimentare sinergie future sia sugli Npl che nel com-



mercial banking». Morale: lo schema dell'operazione rimasta in piedi per mesi con Credito Fondiario, che nei fatti avrebbe previsto la dismissione di buona parte del business Npl, è accantonato.

Confermato in tutto e per tutto, invece, è il dna di banca familiare. Perché dentro a un credito proiettato verso il gigantismo per necessità più che per scelta, «siamo certi che i valori della tradizione possano costituire un punto di riferimento importante per tanti soggetti, specie per chi è alla ricerca di investimenti sani e durevoli», dice Ernesto: «D'altronde, la storia e i risultati di Banca Ifis sono la dimostrazione di come sia possibile coniugare l'innovazione con la stabilità di una tradizione familiare dotata di valori solidi e progetti di lungo termine». Dunque i Fürstenberg non mollano, anzi: «La ricetta

vincente è quella che ha raccontato Ana Botín al *Financial Times* a inizio settimana, basata su rivoluzione digitale e sfida green, insieme a un pacchetto di regole che consentano di incentivare il credito. Per quello che ci riguarda - sottolinea Ernesto - aggiungo l'attenzione alle persone, dai clienti ai dipendenti, che in Ifis sono mediamente molto giovani».

Piuttosto, c'è un tema che ai due Fürstenberg sta particolarmente a cuore, ed è quello dei dividendi. La linea dura della Bce, che ha congelato le cedole 2019 e consentito un rilascio parziale di quelle 2020 limitato al 15% degli utili, non penalizza solo la famiglia e la sua holding: il discorso è più ampio, e attiene alla remunerazione del capitale. «Deve essere adeguata, per rispondere a una legittima aspettativa di tutti gli azionisti: solo così

una banca potrà continuare a essere appealing come investimento sul mercato. A maggior ragione ora che le banche americane e asiatiche non hanno avuto vincoli. E quindi, a parità di altre condizioni, hanno un vantaggio verso gli investitori». Come ci si muoverà in Ifis? Per ora non c'è alcuna intenzione di salire sulle barricate, o di seguire l'esempio dei finlandesi di Bank of Åland, che ignorando il diktat del regolatore nazionale proprio l'altro ieri hanno distribuito una maxi cedola da un euro ai soci: «Rispettando le disposizioni della Vigilanza e con il faro del presidio della solidità patrimoniale del gruppo, la Banca ha sospeso la distribuzione del dividendo per l'anno in corso. Ma siamo fiduciosi di poter darvi esecuzione, appena ci saranno le condizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Acquisizioni? Non si può mai dire mai. Ma per ora la priorità è spingere sull'innovazione tecnologica»

«Lo stop alle cedole penalizza l'appeal di mercato, anche perché riguarda solo l'Europa. Ma ci adeguiamo»

LE DUE GENERAZIONI



SEBASTIEN EGON FÜRSTENBERG
Presidente del Consiglio di amministrazione di Banca Ifis

Nato a Losanna nel 1950, ha fondato nel 1983 I.F.I.S. S.p.A., Istituto di finanziamento e sconto, specializzato nelle attività di acquisto di crediti ed erogazione di finanziamenti nel factoring. Figlio di Clara Agnelli e Tassilo von Fürstenberg, ha lavorato per un breve periodo in società del Gruppo Agnelli, prima di intraprendere la propria strada imprenditoriale. È presidente e ad di La Scogliera, società che detiene la maggioranza in Ifis



ERNESTO FÜRSTENBERG FASSIO
Ad de La Scogliera, Vicepresidente di Banca Ifis

Classe '81, laurea in Legge a Padova e master in Bocconi, inizia nella consulenza strategica. Sensibile al ruolo di primo piano che il sistema finanziario è chiamato a svolgere verso un'economia più sostenibile, la sua passione più grande sono i suoi due figli. Ama la musica classica ed elettronica, nel tempo libero coltiva, tra l'altro, la sua passione per l'arte contemporanea e per lo sport, in particolare il golf e il calcio (tifoso, per tradizione familiare, della Juventus e della Sampdoria)



La sede aulica.

La villa della famiglia Fürstenberg, alle porte di Mestre, dove ha sede anche il gruppo Banca Ifis

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

PERCHÉ SAREBBE STATO MEGLIO CONSULTARE LA BCE SUL CASHBACK

L'EVASIONE SI PUÒ COMBATTERE SENZA LEDERE LE PREROGATIVE MONETARIE DI FRANCOFORTE

di **Carlo Garbarino**

Una lettera con cui la Banca centrale europea ha mosso rilievi critici al governo italiano con riguardo al meccanismo di *cashback* ha sollevato diverse reazioni. È stato affermato che non si comprende questo intervento dal punto di vista dell'analisi economica visto che il *cashback* si limita a rendere preferibile uno strumento di pagamento rispetto ad altri e che quindi Francoforte è stata un arbitro "opaco" la cui motivazione in realtà era invitare tutti i governi nazionali a consultare la Bce prima di mettere in atto qualunque provvedimento che tocchi le aree di sua competenza. Questo obbligo di informazione preventiva è del tutto comprensibile, e allora la lettera della Bce offre l'occasione di una riflessione critica in materia di moneta (cioè pagamenti elettronici) e fisco, nel caso si intendesse in futuro in Italia proseguire per la strada del *cashless money* come modalità privilegiata o addirittura obbligatoria onde verificarne preventivamente la legittimità a livello europeo.

In primo luogo la Bce stabilisce ora un chiaro principio in materia di moneta, e cioè che i gli Stati che adottano l'euro non possono adottare politiche e regolamentazioni monetarie per perseguire altri fini interni. La Bce si è quindi limitata a puntualizzare che il decreto del ministero dell'Economia e delle finanze con cui si è avviato il *cashback* deve essere conforme al diritto dell'Ue, nel senso che qualunque disincentivo o limitazione nazionale in via diretta o indiretta ai pagamenti in contanti deve rispettare i requisiti relativi al corso legale delle banconote in euro. L'impatto concreto è quindi che questo monito è applicabile anche a futuri interventi legislativi che intendano introdurre nell'area euro e in Italia forme di opzione incentivata od obbligo di pagamenti con moneta elettronica.

In secondo luogo la Bce stabilisce

un chiaro principio in materia di fisco, andando oltre i temi strettamente monetari. L'attuale *cashback* non ha specifici fini di controllo fiscale, ma è utile rammentare che in generale incentivi o eventuali obblighi di pagamenti elettronici sono stati, perlomeno in Italia, di recente giustificati da tali fini. Il ragionamento addotto è il seguente: se si incentiva od obbliga gli operatori economici a richiedere pagamenti con moneta elettronica, allora le transazioni divengono "tracciabili" con immediata rilevazione dei ricavi, prevenendo così in radice ogni forma di evasione. Un altro ragionamento che è stato avanzato per giustificare misure di questo tipo è che l'evasione può essere individuata a posteriori, "tracciando" una sorta di "filiera" dell'illegalità quando un soggetto che ha in precedenza posto in essere l'evasione percependo contanti "in nero" è obbligato a spendere in moneta elettronica. In sintesi: se vi è evasione, la stretta può avvenire sulla tracciabilità dei pagamenti elettronici resa possibile dalla tecnologia, tracciabilità impossibile col contante.

In questo contesto appare non appropriato per la Bce richiedere che i governi dimostrino *ex ante* l'efficacia di siffatti interventi monetari anti-evasione. Il punto sostanziale è però che la Bce, focalizzandosi con la sua lettera sulla *ratio* fiscale del *cashback*, ha stigmatizzato interventi monetari nazionali di questo tipo volti ad attuare politiche fiscali, in quanto il monopolio della moneta è a livello Ue, non è nazionale. La Bce ha anche chiarito che comunque siffatti interventi richiedono una comunicazione preventiva, del tutto logica per evitare una frammentazione della sovranità monetaria nell'area euro. Quindi l'esigenza di effettuare controlli fiscali attraverso transazioni monetarie elettroniche è inconciliabile – perlomeno nell'attuale quadro normativo Ue – con la regolamentazione monetaria dell'euro, si pensi a possibili future estensioni in Italia del *cashback* in più ampie forme incentivate o vincolate di pagamenti elettronici.

L'ente impositore nazionale ha i più ampi poteri di effettuare pervasivi controlli sui contribuenti in quanto continua a detenere la sovranità fiscale, ma non ha il potere di modificare i requisiti relativi al corso legale delle banconote in euro e alterare l'equilibrio

delle modalità di pagamento, in quanto non detiene più (*sic*) la sovranità monetaria. Queste due forme di sovranità sono state dissociate a livello Ue e nell'area euro, con tutte le note conseguenze. In altri termini: a livello nazionale nell'area euro è possibile effettuare controlli fiscali anche molto stringenti, ma non sotto forma di limitazioni all'uso del contante.

L'idea di colpire l'evasione con modalità di controllo della moneta elettronica è problematica perché trasforma il controllo fiscale, normale prerogativa nazionale, in una alterazione delle regole del corso della moneta a livello Ue, andando inoltre di fatto a vincolare i contribuenti nei loro atti di consumo, forme di autonomia privata in qualche misura sovrane, creando così sperequazioni sulle modalità di pagamento. È importante notare che la Bce nella sua lettera non si riferisce in alcun modo all'esigenza di difendere la "privacy" dei contribuenti, argomento spesso utilizzato da coloro che sono contrari alle forme di controllo insite nella moneta elettronica. Questa privacy è legittimamente compressa dai poteri nazionali di controllo fiscale su tutte le transazioni commerciali e non rileva nel contesto di cui stiamo discutendo: la Bce si riferisce invece alla preminente esigenza di assicurare il corso legale delle banconote in euro e preservare l'equilibrio delle modalità di pagamento. Essa nota che, per varie legittime ragioni, la possibilità di pagare in contanti rimane importante per taluni gruppi sociali. La Bce rileva inoltre che il contante è apprezzato perché è uno strumento di pagamento rapido e ampiamente accettato. Insomma se, come indica la Bce, i pagamenti in contanti secondo le normali regole sancite a livello europeo agevolano l'inclusione dell'intera popolazione nell'economia, consentendo a qualsiasi soggetto di regolare in contanti qualsiasi tipo di operazione finanziaria-



ria, perché frammentare per ragioni fiscali nazionali le modalità di pagamento sancite a livello Ue?

In conclusione, l'intervento della Bce ha ben chiarito il quadro regolamentare e fiscale che dovrebbe essere considerato in Italia e in altri Paesi dell'area euro con riferimento a interventi in materia di disincentivi-limitazioni ai pagamenti in contanti o di incentivi-obblighi a pagamenti in moneta elettronica, e sarà quindi auspicabile in futuro verificare preventivamente con le istituzioni Ue la legittimità di siffatti possibili interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,75**MILIARDI
DI EURO**

A tanto ammonta lo stanziamento del governo per il *cashback* del 2021.

L'obiettivo dell'esecutivo è di salire a 3 miliardi di euro per l'anno successivo.



SCENARIO

**Pandemia,
inflazione
e fintech:
le tre sfide Bce**

Isabella Bufacchi — a pag. 23

Pandemia, inflazione, digitale: nuove sfide per la Bce nel 2021

UN RUOLO ALLARGATO PER LA BANCA CENTRALE

Superdotazione. L'istituto conta su una cassetta degli attrezzi eccezionale, tra programmi di acquisto titoli e prestiti speciali

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Pandemia, inflazione, condizioni del credito, stabilità finanziaria, frammentazione, cambiamento climatico e digitalizzazione dei sistemi di pagamento: sono queste le grandi sfide del 2021 di una Bce sempre più poliedrica, impegnata come mai prima d'ora contro avversari a lei noti, come l'inflazione troppo bassa troppo a lungo, il rischio di un credit crunch e turbolenze finanziarie, e chiamata anche a confrontarsi con scenari inediti e terre incognite come gli impatti asimmetrici della crisi del coronavirus, il ruolo della banca centrale nel mondo delle valute digitali e, in misura meno determinante, nella lotta al cambiamento climatico.

La Bce entra nel 2021 forte della superdotazione di una cassetta degli attrezzi di portata straordinaria, per essere all'altezza in contesti incerti altrettanto straordinari: due programmi di acquisto di attività, standard App e pandemico Pepp, prestiti speciali Tltro e operazioni pandemiche Peltro. In aggiunta, il 2021 sarà dominato dall'esito della Strategic Review, il riesame della strategia, e i lavori in corso del progetto di valuta digitale della Banca centrale. Non da ultimo, l'effetto della pandemia sulle Pmi altamente indebitate, sull'aumento di insolvenze e NPL po-

trebbe avere ricadute pesanti sul sistema bancario vigilato dalla Bce/Ssm.

App

L'Asset purchase programme lanciato da Mario Draghi nel settembre 2019 è senza scadenza e quest'anno procederà al ritmo di 20 miliardi di acquisti netti mensili, principalmente per contrastare la bassa inflazione sul medio termine. La dote aggiuntiva temporanea da 120 miliardi, decisa come primo intervento d'emergenza per la pandemia lo scorso marzo, si è esaurita nel dicembre 2020 e non è stata rinnovata perché nel frattempo è arrivato il Pepp. L'ammontare complessivo degli acquisti con APP dal marzo 2015 è di circa 3.000 miliardi, a conferma della politica monetaria ampiamente accomodante.

Pepp

Il Pepp (programma pandemico che dispone di una flessibilità negli acquisti senza eguali per contrastare la frammentazione e stabilizzare i mercati) ha un tetto pari a 1.850 miliardi: da non scambiarsi per un obiettivo cioè una dotazione che deve essere usata totalmente. Finora gli acquisti netti sono stati pari a 757 miliardi. Il Pepp ha una scadenza per ora fissata nel marzo 2022: gli acquisti netti andranno avanti finché il Consiglio direttivo riterrà conclusa "la fase critica" legata al coronavirus. Tuttavia la Bce resta sempre pronta a ricalibrare e modificare i suoi strumenti, quando necessa-

rio: niente pilota automatico in pandemia. La nuova variante inglese del coronavirus più contagiosa e le vaccinazioni più lente del previsto non rientravano negli scenari base delle proiezioni macroeconomiche degli esperti Bce di dicembre e sono una novità monitorata da vicino: non è escluso che possano portare il Consiglio direttivo a ricalibrare ulteriormente i suoi strumenti quest'anno.

Il Pepp ha due motori. Il motore con lo scopo di stabilizzare i mercati è stato usato a pieni giri all'inizio della pandemia, principalmente tra marzo e giugno scorsi. Da allora i mercati si sono abbastanza stabilizzati, questo obiettivo è stato raggiunto ma gli acquisti mirati contro la frammentazione e l'instabilità possono riprendere in qualsiasi momento e in maniera molto massiccia. L'altro motore è quello mirato a riportare l'inflazione sul medio periodo ai livelli pre-Covid: è acceso e funzionante. L'inflazione è negativa da agosto, è molto bassa sul medio



termine: la pandemia è uno shock anche per l'andamento dell'inflazione.

Titro

La terza serie dei rifinanziamenti mirati all'economia è stata ricalibrata dal Consiglio direttivo il 10 dicembre per continuare a sostenerla con condizioni di credito molto favorevoli: aggiunte tre nuove operazioni tra giugno e dicembre 2021 e allungata al giugno 2022 la durata delle condizioni più favorevoli. Questa decisione ha due obiettivi: consentire alle banche che hanno già in essere questi rifinanziamenti speciali, soprattutto le TLTRO3 utilizzate finora per 1.750 miliardi, di mantenere la liquidità per usarla ulteriormente; attrarre nuovi partecipanti per aumentare il volume. La finestra delle TLTRO resta così aperta più a lungo, sia per chi è già entrato e intende continuare a utilizzare questo strumento, sia per nuovi istituti che cercano il primo accesso quest'anno e sia per le banche che vorranno rimborsare il rifinanziamento anticipatamente quando fuori dalla crisi sarà inutilizzato.

Strategic review

Il 2021 passerà alla storia, al di là del politica monetaria pandemica, come l'anno del riesame della strategia della Bce. Alla fine della review, con una comunicazione attesa in estate o subito dopo, la Bce farà sapere come e fino a che punto modificherà la sua interpretazione del mandato assegnatole dal Trattato di Maastricht, genericamente la stabilità dei prezzi. Il 2021 potrebbe dunque vedere la fine del famoso livello "inferiore ma prossimo al 2% nel medio termine", anche se la Bce non intende limitarsi alla libertà di azione con un'interpretazione troppo stretta. Un rafforzamento del concetto di simmetria è prevedibile. Altra grande aspettativa della review è una Bce più "verde". Al momento la discussione su come e fino a che punto la banca centrale può contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico non è stata neppure avviata nella review, che ha subito un ritardo a causa della pandemia: tuttavia la protezione dell'ambiente non è compito delle banche centrali, ma piuttosto dei governi.

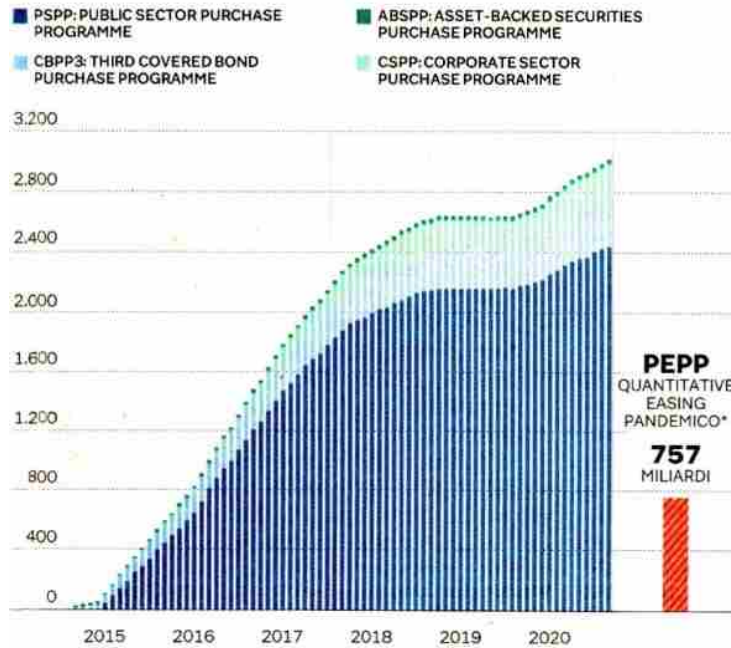
Digital euro

Nel 2020 la Bce ha avviato lo studio per la creazione dell'euro digitale per modernizzare i sistemi di pagamento. I tempi per la nascita della valuta digitale della Banca centrale europea sono prevedibilmente lunghi, la realizzazione è molto complessa. Una novità di tale portata difficilmente arriverà nel pieno di una pandemia. L'euro digitale sarà comunque uno dei grandi temi del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il portafoglio della Bce

Gli acquisti netti di titoli da parte della Bce, dati in miliardi di euro



(* Gli acquisti del PEPP si aggiungono agli oltre 3mila miliardi del programma di acquisti APP della Bce. Fonte: Bce

Gli strumenti finora utilizzati sono riusciti a stabilizzare i mercati, Francoforte rimane pronta a ricalibrarli

Il nuovo anno sarà anche dominato dal riesame della strategia per difendere la stabilità dei prezzi

Decisioni difficili.

Christine Lagarde è chiamata a guidare la Bce in un periodo di grandi sfide



ASSEMBLEA IL 22 FEBBRAIO

**Banca Carige, Boccuzzi o Lucia Calvosa
in lizza per la presidenza dell'istituto**

Sarebbero Giuseppe Boccuzzi, ex direttore generale del Fondo interbancario, e Lucia Calvosa, docente di diritto commerciale e già consigliera di Carige, i due nomi in lizza per la presidenza della banca genovese. A decidere sarà l'assemblea dei soci convocata per il prossimo 22 febbraio, come deciso dal cda straordinario lo scorso 30 dicembre dopo la scomparsa del presidente Vincenzo Calandra Bonauro. La stessa assemblea dovrà decidere il sostituto di Angelo Barbarulo, vicepresidente dimessosi nel giugno scorso dopo non aver superato il test «fit and proper» della Bce. Boccuzzi, fino al 31 dicembre scorso direttore generale del Fondo che è anche primo azionista della banca, è l'uomo che ha di fatto gestito il salvataggio dell'istituto genovese dopo il commissariamento. Lucia Calvosa, oltre che consigliera di Carige, dal maggio scorso è presidente di Eni. quando è stata nominata in Eni la Calvosa si è dimessa dal cda della Seif, la società che edita il Fatto quotidiano, dove è stata a lungo consigliere indipendente. G. PAO.



12:21 Orange Bank: accordo per acquistare la neobank Anytime

11:26 E19: Eurostat, prezzi produzione in aumento dello 0,4% a novembre,

11:05 Borse Cina: chiudono positive su elezioni Usa, Shanghai la migliore

10:57 *** Gb: indice Pmi servizi in aumento a 49,4 a dicembre



BANCHE

UniMps, la Borsa ora scommette Il confronto di Padoan con i soci

di **Nicola Saldutti** | 06 gen 2021



La Borsa ha i suoi modi per mandare segnali: martedì la corsa del Monte dei Paschi di Siena, che è arrivato a guadagnare il 6,09%, è stato uno di questi. Il dossier al ministero dell'Economia è aperto, la Bce ha definito i paletti: la **banca** ha definito il piano che prevede una ricapitalizzazione tra i 2,5 e i 3 miliardi di euro. Piano che potrebbe correre in parallelo al percorso che dovrà vedere la graduale (o rapida) uscita del Tesoro dall'azionariato. Che dovrà avvenire con un passaggio non formale: le tappe dovranno essere riferite dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, in Parlamento. Un emendamento alla manovra ha infatti inserito la Camera come passaggio obbligato per la cessione. Il motivo? È ancora molto forte un partito trasversale, con molti esponenti dei 5Stelle, che punterebbe invece alla nazionalizzazione. Questione antica per la **banca** senese, la cui fondazione ex di controllo, negli anni scorsi, aveva resistito fino all'ultimo pur di non scendere sotto la faticosa soglia del controllo. E proprio con la Fondazione attualmente c'è un contenzioso miliardario che potrebbe rappresentare uno scoglio sulla via del mercato. Ieri il segretario della **Fabi**, Lando Maria **Sileoni**, è stato chiaro: non accetteremo mai un piano industriale che imponga sacrifici oltre quelli già chiesti».

Ma la Borsa corre, Equita ha fissato un prezzo obiettivo a 1,6 euro. Segno che la scommessa sul destino della **banca** fondata nel 1472 è tutta aperta. Come la partita decisiva per la sostituzione dell'amministratore delegato di

LOTTA ALL'EVASIONE

Lotteria scontrini, come funziona: i codici per giocare e le vincite previste

EMERGENZA COVID

Vaccino obbligatorio per chi lavora: davvero puoi essere licenziato se non lo fai? I rischi

LA NUOVA EUROPA

Brexit: Erasmus, studio e lavoro. Che cosa cambia per gli italiani dal 1° gennaio 2021

INVESTIMENTI

Bitcoin, tecnologia, Borse: chi ha guadagnato di più nel 2020. Il grafico

CORRIERE TV



Bilancio Veneto, Zaia: "Per 11esimo anno consecutivo non si pagano tasse regionali"



UniCredit, Jean Pierre Mustier. Il presidente della banca di Piazza Gae Aulenti, Pier Carlo Padoan, in queste settimane ha sondato gli azionisti, a cominciare dalle fondazioni Verona, Torino e Bologna, le quali detengono circa il 3% delle azioni. E ha sondato anche gli altri grandi investitori. Unicredit si presenta come una vera e propria public company dove l'azionariato è molto frastagliato e dunque anche l'operazione eventuale di integrazione con il Monte dei Paschi è tutt'altro che semplice. Il motivo? Lo Stato detiene il 64% di Mps e dunque a seconda dei concambi finirebbe con il diventare il primo socio singolo di un'eventuale UniMps. Secondo le ultime ipotesi la richiesta di "dote" al Mef sarebbe pari a 5-6 miliardi. Gli advisor sono al lavoro da tempo e una delle ipotesi di via XX settembre, come ha riportato il Messaggero, sarebbe quella di uno spin off in una fase successiva in modo da preservare il marchio storico nei territori di riferimento, a cominciare dalla Toscana. Ipotesi. Valutazioni. Una cosa è certa, il passaggio decisivo è legato alla scelta del nuovo amministratore delegato di Unicredit, che avrà il compito di negoziare con il Tesoro, con Mps, con Bce e con gli azionisti. Una nomina che si inserisce nel quadro del rinnovo dell'intero board Unicredit. E il profilo che è stato chiesto a Spencer Stuart racchiude queste caratteristiche: visione internazionale, attenzione alle specificità italiane, con particolare attenzione ai profili di retail banking. L'aggregazione con Mps consoliderebbe certamente la presenza in Italia, ma forse non sarebbe ancora sufficiente per giocare alla pari la partita con IntesaSanpaolo. Chi sarà il candidato? Si va da Fabio Gallia a Flavio Valeri, a Marco Morelli. La scelta farà partire il rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI I CONTRIBUTI



SCRIVI

ULTIME NOTIZIE DA L'ECONOMIA >

BANCHE

UniMps, la Borsa ora scommette Il confronto di Padoan con i soci

di Nicola Saldutti

MODA

Tiffany, vendite record nel periodo natalizio: l'online segna +80%

di Redazione Economia

di

CONSUMI

Epifania, Confesercenti: «6 italiani su 10 festeggiano ma la spesa cala del 15%»

di Redazione Economia

MUSICA

Neil Young vende la metà dei diritti delle sue canzoni all'Hipgnosis Songs Fund

di Diana Cavalcoli



Neil Young vende la metà dei diritti delle sue canzoni all'Hipgnosis Songs Fund

di Diana Cavalcoli



Da gennaio, stop ai conti in rosso: ecco cosa cambia



In smart working si lavora di più: uno studio dimostra l'incremento delle ore di straordinario

di Alice Scaglioni



Cassa commercialisti, nuova dirigenza: Distilli presidente

di Isidoro Trovato



E-waste, 2020 da record: 300 mila tonnellate gestite

di Diana Cavalcoli

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Home > Notizie > Cronaca > Mps: fusione con UniCredit e mini banca in Toscana. "Ipotesi poco credibile"

Mps: fusione con UniCredit e mini banca in Toscana. "Ipotesi poco credibile"

Di **Redazione** - 6 Gennaio 2021



ULTIMI ARTICOLI

Montalcino, la famiglia Biondi Santi dona un automezzo ai vigili del fuoco in ricordo di...

23 Giugno 2020

Emma Villas, ecco le date della prossima stagione in A2

21 Giugno 2020

Nuovo chiosco in piazza Gramsci, Tirelli: "Informazioni sulla città e su tutto il territorio" -...

29 Luglio 2020

Caso Rossi, Rizzetto: "Adesso non ci sono più scuse"

11 Settembre 2020

Coronavirus: via alla vaccinazione degli operatori sanitari delle aree Covid

1 Gennaio 2021

Nel frattempo la Fondazione Mps annuncia: "Accordo legale lotano"

Fusione con UniCredit e contestuale spin off per dare vita a una mini Banca Mps che resterebbe radicata in Toscana. **Sono queste le ultime voci sul futuro del Monte dei Paschi che avrebbe come perimetro la fusione in Unicredit e lo scorporo di un ramo d'azienda costituito dalle filiali in Toscana. Il prossimo passaggio fondamentale è il consiglio di amministrazione del 19 gennaio, dove verrà ratificato l'aumento di capitale contenuto nel piano industriale emanato a meà dicembre dallo stesso cda.**

L'obiettivo di questo "spin off Mps" sarebbe quello di preservare il marchio e garantire un minimo di autonomia: la mini Mps, nonostante la fusione con Unicredit, rimarrebbe autonoma per un periodo che potrebbe andare da 1 a 3 anni. Scenario che non convince gli analisti e neppure il sindaco di Siena Luigi De Mossi che, questa mattina dalle colonne de *La Nazione*, dice : "Non credo sia questo il progetto del Mef, la banca ha bisogno di capitali ingenti e la Bce ha un'altra idea. Il nodo cruciale è la ricapitalizzazione e chi metterà i miliardi per far rispettare al Monte i requisiti necessari richiesti dall'Europa".

Sul tema, fra l'altro, è intervenuto ieri anche il presidente della Regione Eugenio Giani, a **margine della conferenza stampa di presentazione del nuovo direttore generale delle Scotte di Siena Antonio Davide Barretta**: "Sono fiducioso - ha detto Eugenio Giani, **sottolineando la collaborazione con Luigi De Mossi sul tema Mps** - che le nostre battaglie vadano avanti, perché Monte dei Paschi come

brand, marchio, sede e autonomia rimanga quella banca legata al territorio e continui a essere punti di riferimento”.

Un tema che peraltro si interseca con quello delle azioni legali, fra le quali quella, intrapresa su iniziativa dello stesso sindaco De Mossi, della **Fondazione Mps, che ha chiesto 3,8 miliardi di euro di risarcimento per gli errori contenuti nel bilancio 2011** della banca, che ha poi portato all’aumento di capitale che ha contribuito al depauperamento del capitale di palazzo Sansedoni. “Siamo lontani da qualsiasi tipo di accordo – ha sottolineato alla *Nazione* il presidente Carlo Rossi – non ci sono trattativa anche se come ho sempre detto meglio un cattivo accordo che una buona sentenza”. Era circolata in particolare l’indiscrezione di una trattativa fra Mps e Fondazione per circa 700 milioni di euro.

Sull’ipotesi di spin off di Mps sono scettici, come detto, anche gli analisti. Commenta Luigi Pedone di Equita Sim. “Tale misura, a nostro avviso, non cambierebbe in ogni caso il senso industriale del deal, dato che la nuova società verrebbe comunque consolidata all’interno del gruppo UniCredit”. Secondo gli analisti si potrebbe quindi parlare di “un contentino, che nasconderebbe l’inevitabilità di una fusione e la necessità del Tesoro di allinearsi a quanto concordato con le autorità europee nel 2017, quando diventò maggior azionista della banca”.

A complicare la partita della fusione spunta anche la voce rilanciata dal **segretario della Fabi Leandro Sileoni di una richiesta di Unicredit al Tesoro per alzare ulteriormente la dote richiesta per arrivare alle nozze.** Dice Sileoni in un’intervista: “Su Mps è iniziata la solita manfrina all’italiana. In queste ultime ore ho notato e ho percepito un certo rallentamento di entusiasmo da parte di Unicredit, perché probabilmente vuole più risorse da parte del governo. Ma il Mef ha le idee estremamente chiare, e vuole risolvere al più presto il problema Mps, cedendo il 64% della stessa banca”.

Per Sileoni l’unica cosa chiara di questi giorni “è che alla base di tutto c’è una impostazione di partenza che vede Monte dei Paschi non reggersi in piedi da sola”. Cosa di cui la Fabi non è convinta. La pensa diversamente l’Unione europea che ha più di un dubbio sul piano stand-alone presentato dall’amministratore delegato di Mps Guido Bastianini. E anche la Bce continua a puntare i fari sul dossier infinito di Siena. **Della vicenda Mps è tornato a parlare il Financial Times, in un articolo molto duro .**

“Lo schema ideale – scrive il quotidiano della City – secondo qualcuno a Milano, sarebbe simile a quello delle banche venete, che vennero salvate e vendute a Intesa SanPaolo nel 2017, al prezzo di 1 euro. Quell’accordo, che venne orchestrato dal nuovo presidente di UniCredit Pier Carlo Padoan che all’epoca era ministro dell’economia – costò ai contribuenti più di 5 miliardi di euro. La differenza non trascurabile tra i due casi è che Monte dei Paschi, diversamente dalle banche venete, non è in liquidazione. Tuttavia, la prospettiva di un takeover di Mps da parte di UniCredit potrebbe essere politicamente tossica”.

Il quotidiano fa riferimento all’opposizione al deal manifestata dai 5 Stelle,(ma non solo) e anche a quanto suggeriscono alcuni parlamentari, secondo i quali una opzione più realistica sarebbe quella di “vendere le filiali di Mps ad altre banche italiane, riducendo le dimensioni dell’istituto e preservando la partecipazione dello Stato”. Ma “queste opzioni – fa notare il quotidiano britannico – non risolverebbero il conflitto con la normativa Ue sugli aiuti di

Stato e con le regole bancarie. Nè risolverebbero i problemi legati all'eredità di Mps, che sono profondamente radicati nella politica italiana".

Per Ft quindi "privatizzare Mps sembra l'unica, dolorosa, soluzione. Le autorità Ue dovrebbero supervisionare il processo e all'Italia potrebbero essere riconosciute ulteriori concessioni, nel bel mezzo della crisi del Covid-19". Detto questo, l'FT conclude certificando come il caso Mps sia "l'ulteriore prova di come sia ancora lontana una coerente applicazione delle regole bancarie Ue negli stati membri". L'articolo indica anche, riferendosi al caso Mps, che, "UniCredit a parte, altre banche in Italia sono considerate troppo deboli o troppo piccole per poter essere acquirenti. E un takeover da una banca straniera sarebbe politicamente difficile da realizzare, anche se ci fosse un acquirente interessato".

TAGS [Fondazione Mps](#) [futuro](#) [Mps](#) [Rocca Salimbeni](#) [Siena](#)

Mi piace 3

Redazione

ARTICOLI CORRELATI ALTRO DALL'AUTORE

Siti per smaltimento scorie nucleari anche in Toscana, netta contrarietà della Regione

Depositi rifiuti nucleari fra Pienza e Trequanda: ecco la mappa. Siena si ribella: "Netta contrarietà"

Frana in Pescaia, strada chiusa e famiglie isolate - Foto



LASCIA UN COMMENTO

Commento:

Nome:*

Email:*

Link: <https://laveritaeradigitale.it/2021/01/06/unimps-la-borsa-ora-scommette-il-confronto-di-padoan-con-i-soci-corriere-it/>

COSA C'È DI



ECONOMIA SCIENZE FINANZA PARLAMENTO OLIMPICI AGRICOLTURA



Home > ECONOMIA > UniMps, la Borsa ora scommette Il confronto di Padoan con i soci- Corriere.it



UniMps, la Borsa ora scommette Il confronto di Padoan con i soci- Corriere.it

2 ORE AGO LAVERITAERADIGITALE COMMENTI DISABILITATI

La Borsa ha i suoi modi per mandare segnali: martedì la corsa del Monte dei Paschi di Siena, che arrivato a guadagnare il 6,09%, stato uno di questi. Il dossier al ministero dell'Economia aperto, la Bce ha definito i paletti: la banca ha definito il piano che prevede una ricapitalizzazione tra i 2,5 e i 3 miliardi di euro. Piano che potrebbe correre in parallelo al percorso che dovr vedere la graduale (o rapida) uscita del Tesoro dall'azionariato. Che dovr avvenire con un passaggio non formale: le tappe dovranno essere riferite dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, in Parlamento. Un emendamento alla manovra ha infatti inserito la Camera come passaggio obbligato per la cessione. Il motivo? ancora molto forte un partito trasversale, con molti esponenti dei 5Stelle, che punterebbe invece alla nazionalizzazione. Questione antica per la banca senese, la cui fondazione ex di controllo, negli anni scorsi, aveva resistito fino all'ultimo pur di non scendere sotto la faticosa soglia del controllo. E proprio con la Fondazione attualmente c'è un contenzioso miliardario che potrebbe rappresentare uno scoglio sulla via del mercato. Ieri il segretario della Fabi, Lando Maria Sileoni, stato chiaro: non accetteremo mai un piano industriale che imponga sacrifici oltre quelli gi chiesti.

Ma la Borsa corre, Equita ha fissato un prezzo obiettivo a 1,6 euro. Segno che la scommessa sul destino della banca fondata nel 1472 tutta aperta. Come la partita decisiva per la sostituzione dell'amministratore delegato di UniCredit, Jean Pierre Mustier. Il presidente della banca di Piazza Gae Aulenti, Pier Carlo Padoan, in queste settimane ha sondato gli azionisti, a cominciare dalla fondazioni Verona, Torino e Bologna, le quali detengono circa il 3% delle azioni. E ha sondato anche gli altri grandi investitori. Unicredit si presenta come una vera e propria public company dove l'azionariato molto frastagliato e dunque anche l'operazione eventuale di integrazione con il Monte dei Paschi tutt'altro che semplice. Il motivo? Lo Stato detiene il 64% di Mps e dunque a seconda dei concambi finirebbe con il diventare il primo socio singolo di un'eventuale UniMps. Secondo le ultime ipotesi la richiesta di "dote" al Mef sarebbe pari a 5-6 miliardi. Gli advisor sono al lavoro da tempo e una delle ipotesi di via XX settembre, come ha riportato il Messaggero, sarebbe quella di uno spin off in una fase successiva in modo da preservare il marchio storico nei territori di riferimento, a cominciare dalla Toscana. Ipotesi. Valutazioni. Una cosa certa, il passaggio decisivo legato alla scelta del nuovo amministratore delegato di Unicredit, che avr il compito di negoziare con il Tesoro, con Mps, con Bce e con gli azionisti. Una nomina che si inserisce nel quadro del rinnovo dell'intero board Unicredit. E il profilo che stato chiesto a Spencer Stuart racchiude queste caratteristiche: visione internazionale, attenzione alle specificità italiane, con particolare attenzione ai profili di retail banking. L'aggregazione con Mps consoliderebbe certamente la presenza in Italia, ma forse non sarebbe ancora sufficiente per giocare alla pari la partita con IntesaSanpaolo. Chi sar il candidato? Si va da Fabio Gallia a Flavio Valeri, a Marco Morelli. La scelta far partire il risikio.

POST CORRELATI



CATEGORIE

Seleziona una categoria

ARTICOLI RECENTI

- Trader dilettanti, un trionfo nel 2020: battuto (e di molto) lo S&P 500
6 Gennaio 2021
- Stimoli e vaccino: il mix che sostiene le Borse dopo i rally
6 Gennaio 2021
- le sfide della presidenza portoghese – EURACTIV Italia
6 Gennaio 2021
- UniMps, la Borsa ora scommette Il confronto di Padoan con i soci- Corriere.it
6 Gennaio 2021
- Tiffany, vendite record nel periodo natalizio: l'online segna +80%- Corriere.it
6 Gennaio 2021
- 2021 anno ancora nero per il trasporto aereo: volumi a -40% sul pre Covid
6 Gennaio 2021
- «6 italiani su 10 festeggiano ma la spesa scala del 15%»- Corriere.it
6 Gennaio 2021
- Inter, ora è Bc Partners che tratta con Suning
6 Gennaio 2021
- Petrolio, l'Opec Plus evita la rottura: tagli extra da Riad, Mosca produrrà di più
6 Gennaio 2021
- Neil Young vende la metà dei diritti delle sue canzoni all'Hipgnosis Songs Fund- Corriere.it
6 Gennaio 2021
- Inter, la quota di controllo in pegno al gruppo Alibaba di Jack Ma- Corriere.it
6 Gennaio 2021
- uno studio dimostra l'incremento delle ore di straordinario- Corriere.it
6 Gennaio 2021
- Tiffany e il diamante da 80 carati. Il 7 gennaio, le nozze con Lvmh- Corriere.it
5 Gennaio 2021
- Cassa commercialisti, nuova dirigenza: Distilli presidente- Corriere.it
5 Gennaio 2021
- Dorin, punta su Asia e Usa con le macchine per creare il freddo- Corriere.it
5 Gennaio 2021
- Aim, confermate le agevolazioni fiscali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI